

LA TEOGONIA DI ESiodo

LE DIVINITA' PRIMORDIALI

LA TEOGONIA DI ESiodo

LE DIVINITA' PRIMORDIALI

CAOS

Spazio

Immensa oscurità

LA TEOGONIA DI ESiodo

LE DIVINITA' PRIMORDIALI

CAOS

Spazio

Immensa oscurità

GEA/GAIA

Terra

LA TEOGONIA DI ESIODO

LE DIVINITA' PRIMORDIALI

CAOS

Spazio

Immensa oscurità

GEA/GAIA

Terra

TARTARO

Abisso

LA TEOGONIA DI ESIODO

LE DIVINITA' PRIMORDIALI

CAOS

Spazio

Immensa oscurità

GEA/GAIA

Terra

TARTARO

Abisso

AMORE

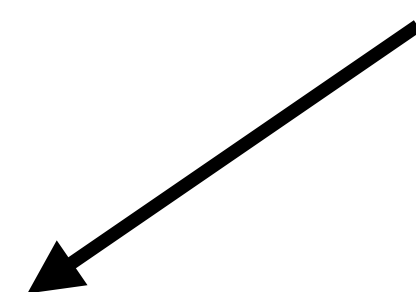
LA TEOGONIA DI ESIODO

LE DIVINITA' PRIMORDIALI

CAOS

Spazio

Immensa oscurità



Erebo

Oscurità

GEA/GAIA

Terra

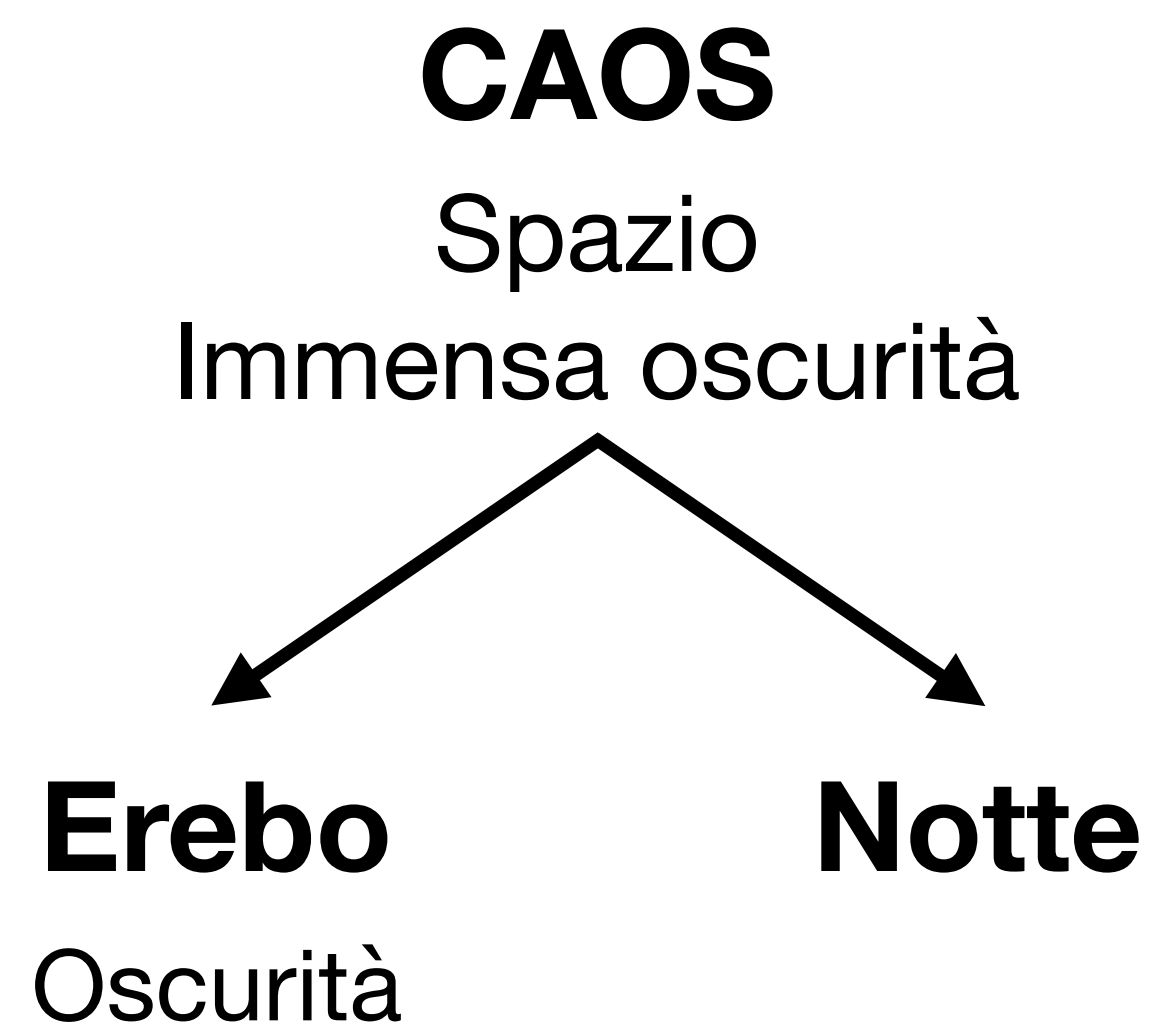
TARTARO

Abisso

AMORE

LA TEOGONIA DI ESIODO

LE DIVINITA' PRIMORDIALI



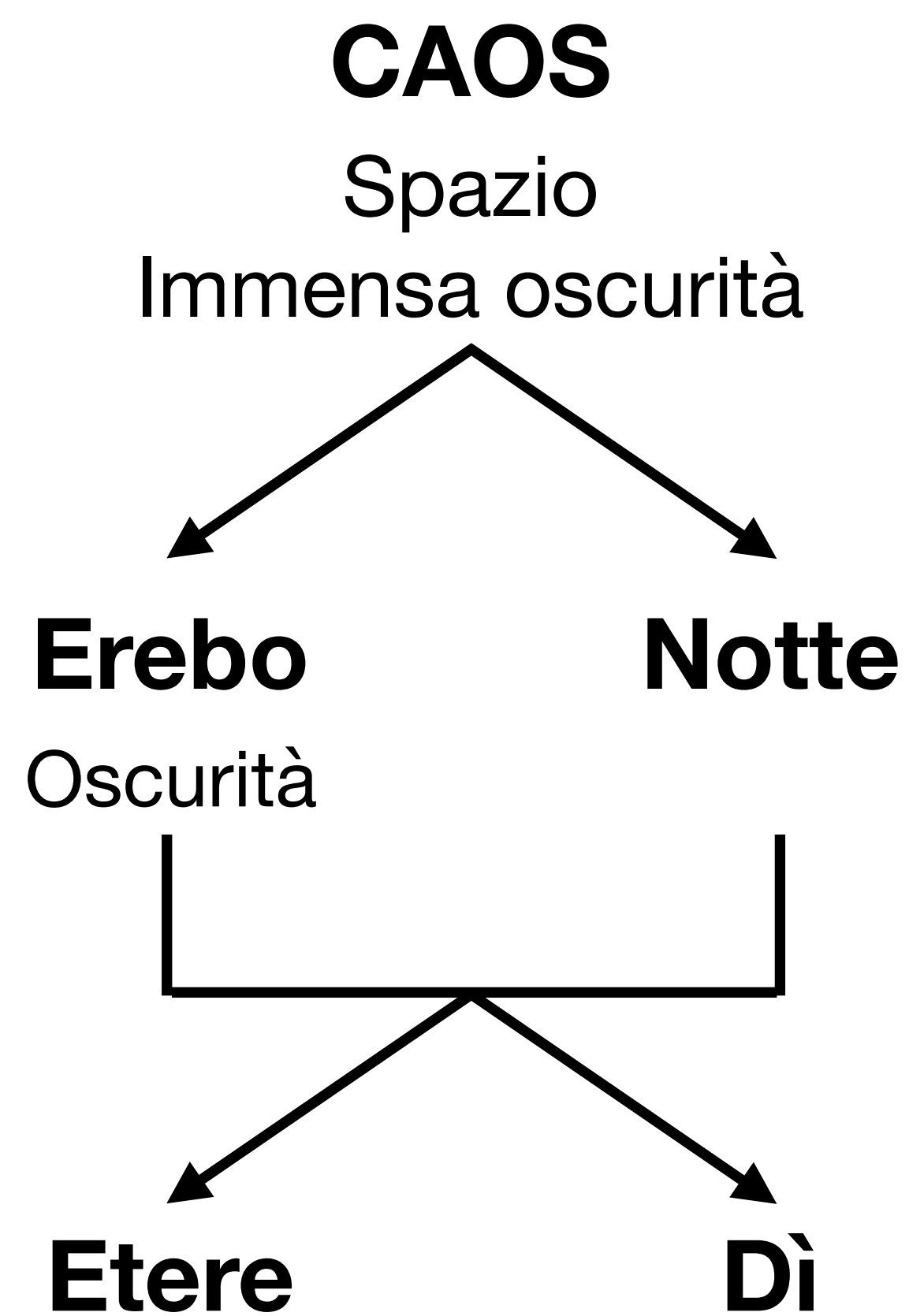
GEA/GAIA
Terra

TARTARO
Abisso

AMORE

LA TEOGONIA DI ESIODO

LE DIVINITA' PRIMORDIALI



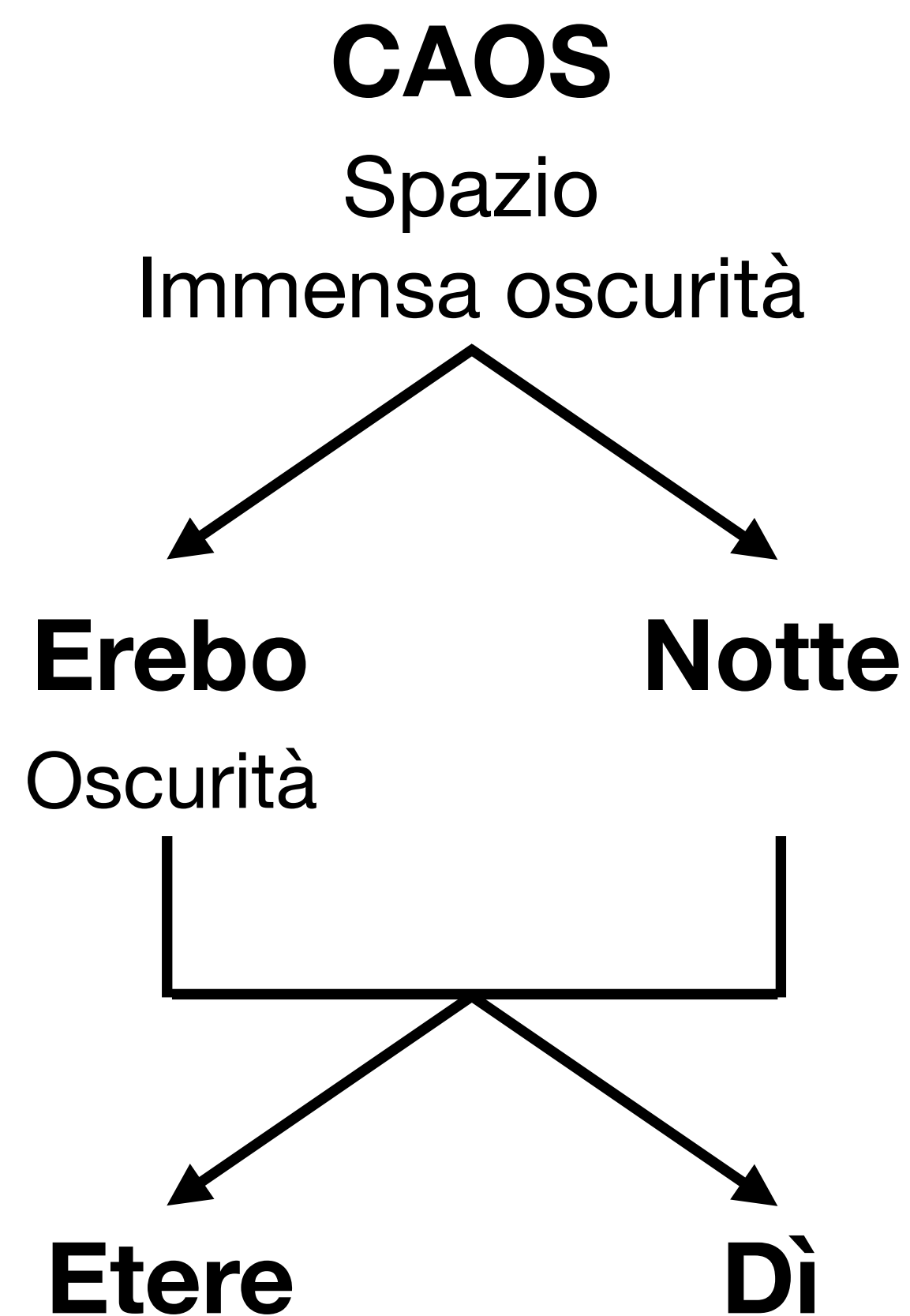
GEA/GAIA
Terra

TARTARO
Abisso

AMORE

LA TEOGONIA DI ESIODO

LE DIVINITA' PRIMORDIALI



GEA/GAIA

Terra



URANO

Cielo

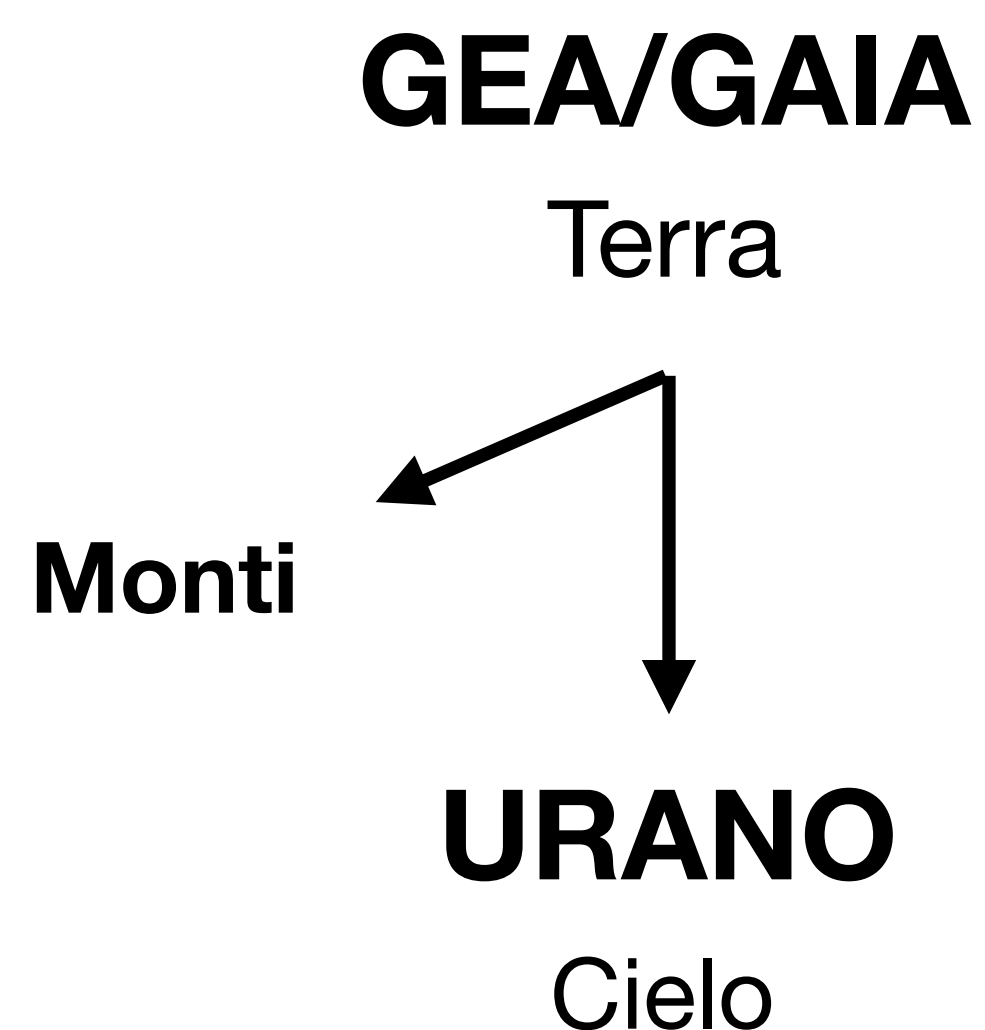
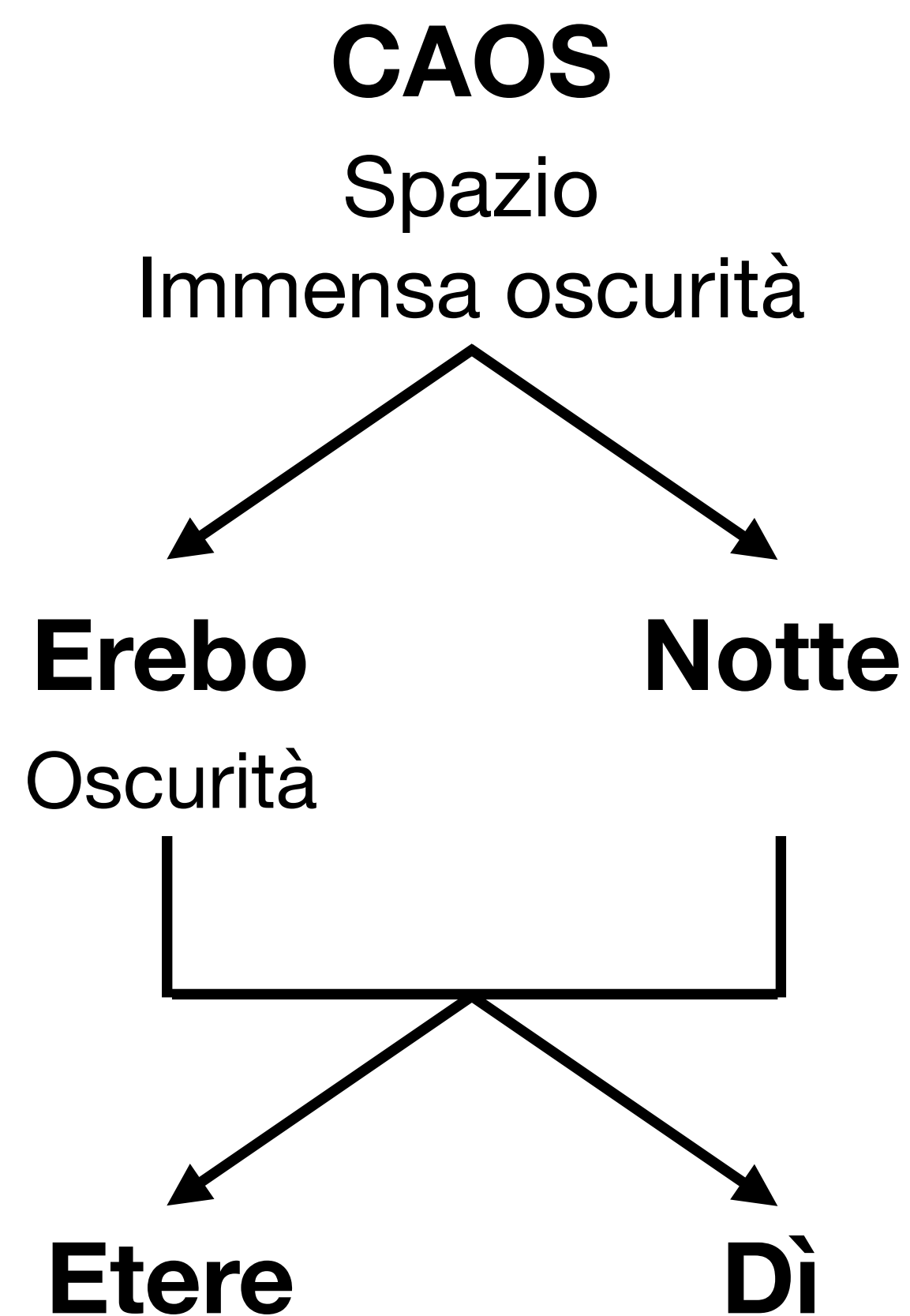
TARTARO

Abisso

AMORE

LA TEOGONIA DI ESIODO

LE DIVINITA' PRIMORDIALI

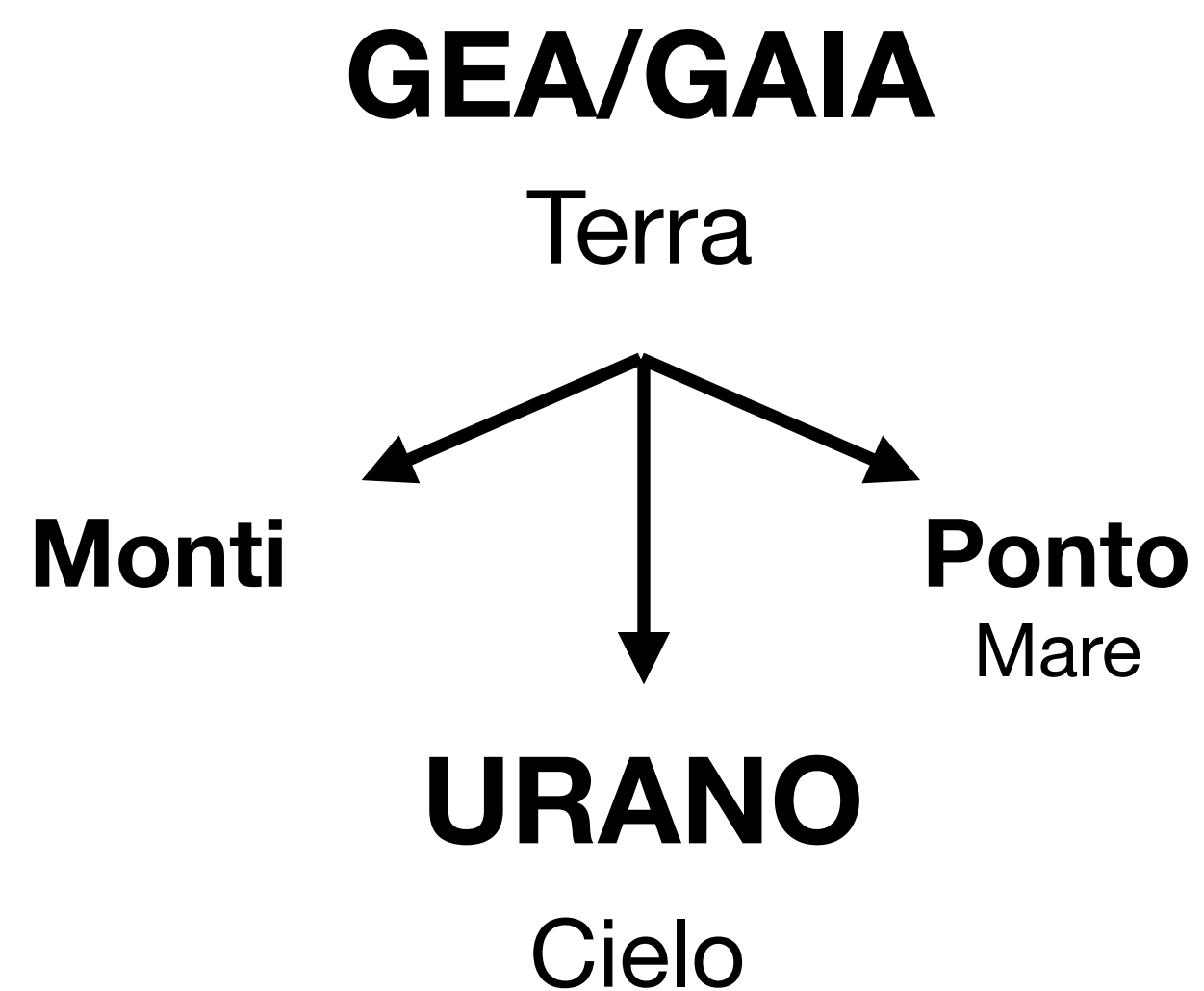
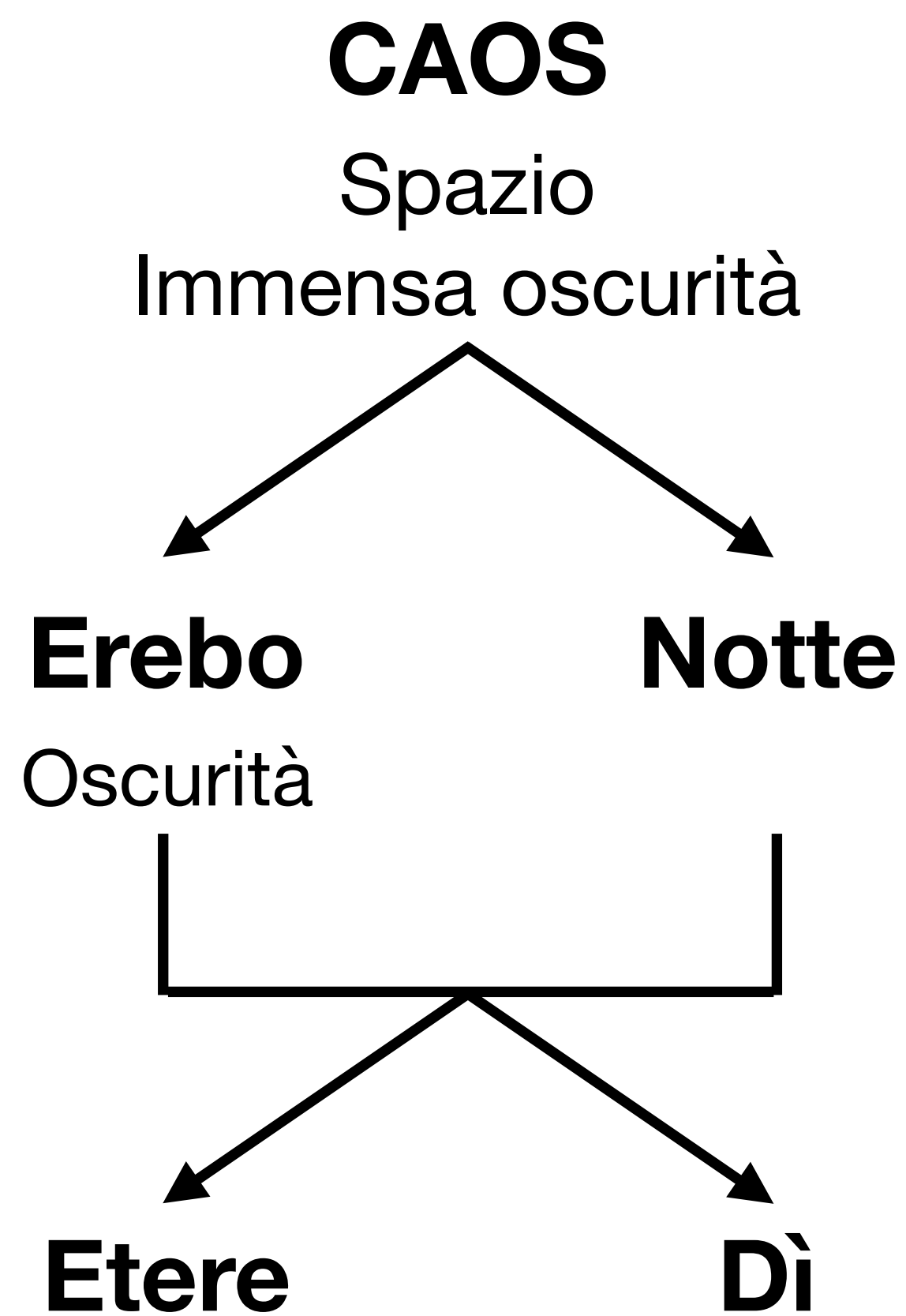


TARTARO
Abisso

AMORE

LA TEOGONIA DI ESIODO

LE DIVINITA' PRIMORDIALI

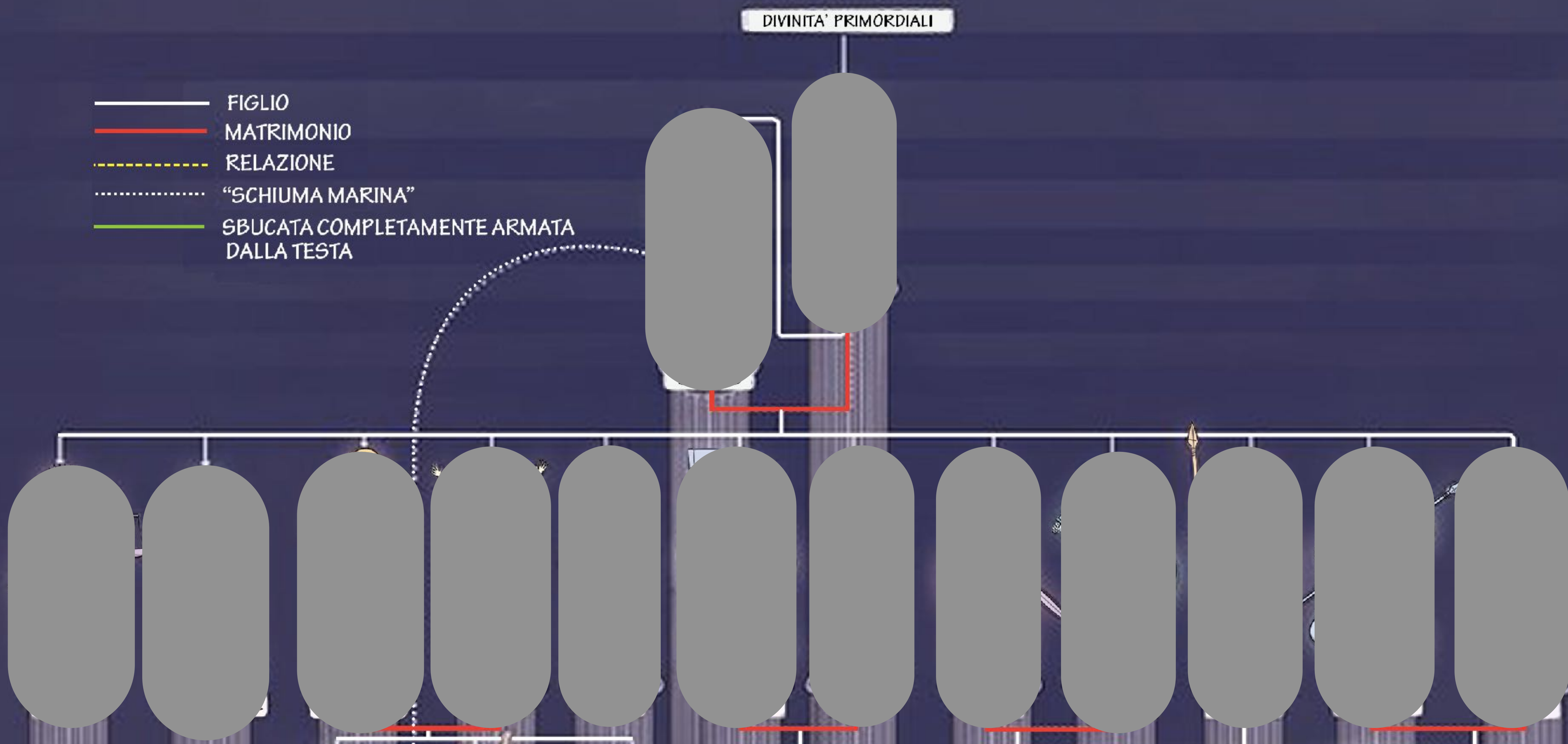


TARTARO
Abisso

AMORE

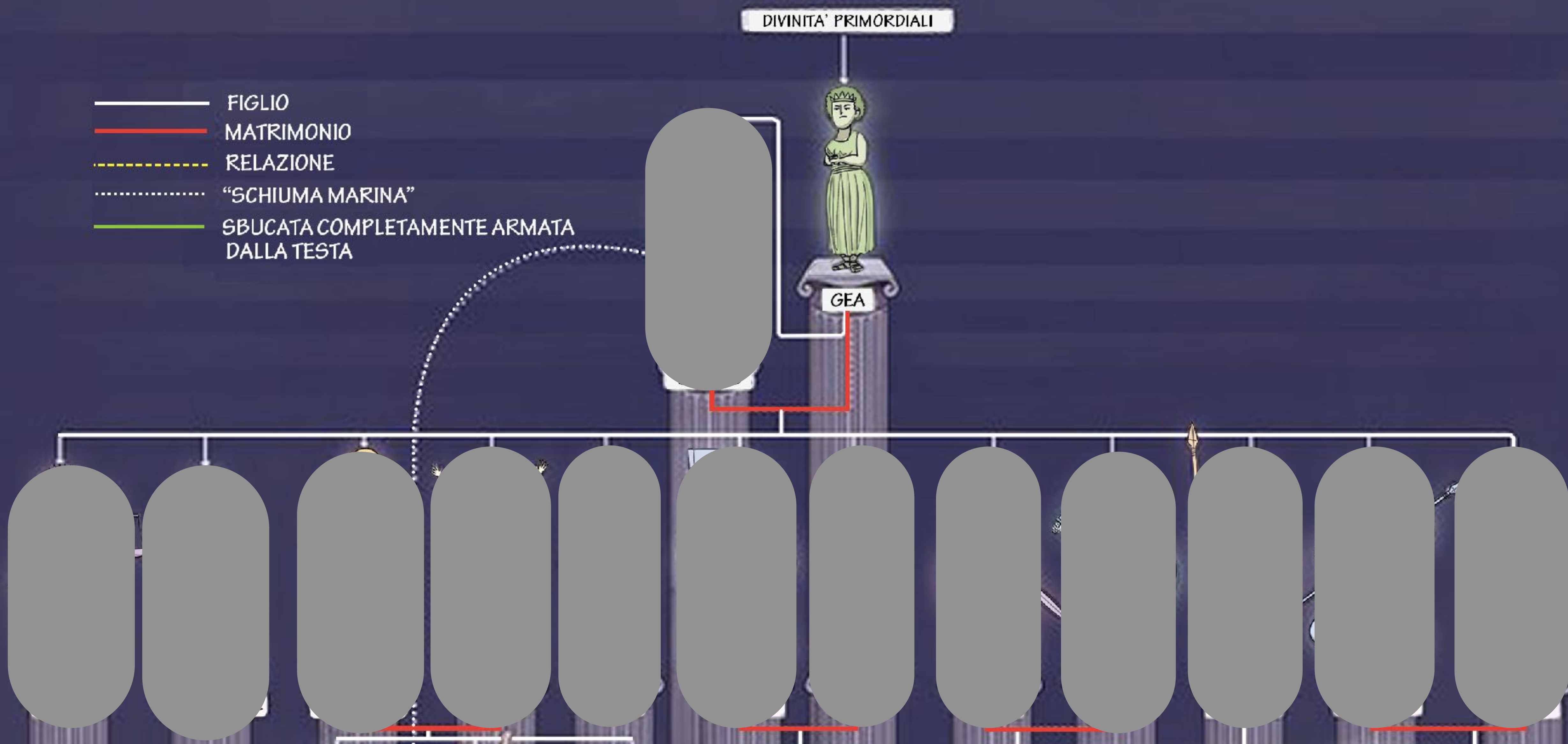
LA TEOGONIA DI ESiodo

I TITANI



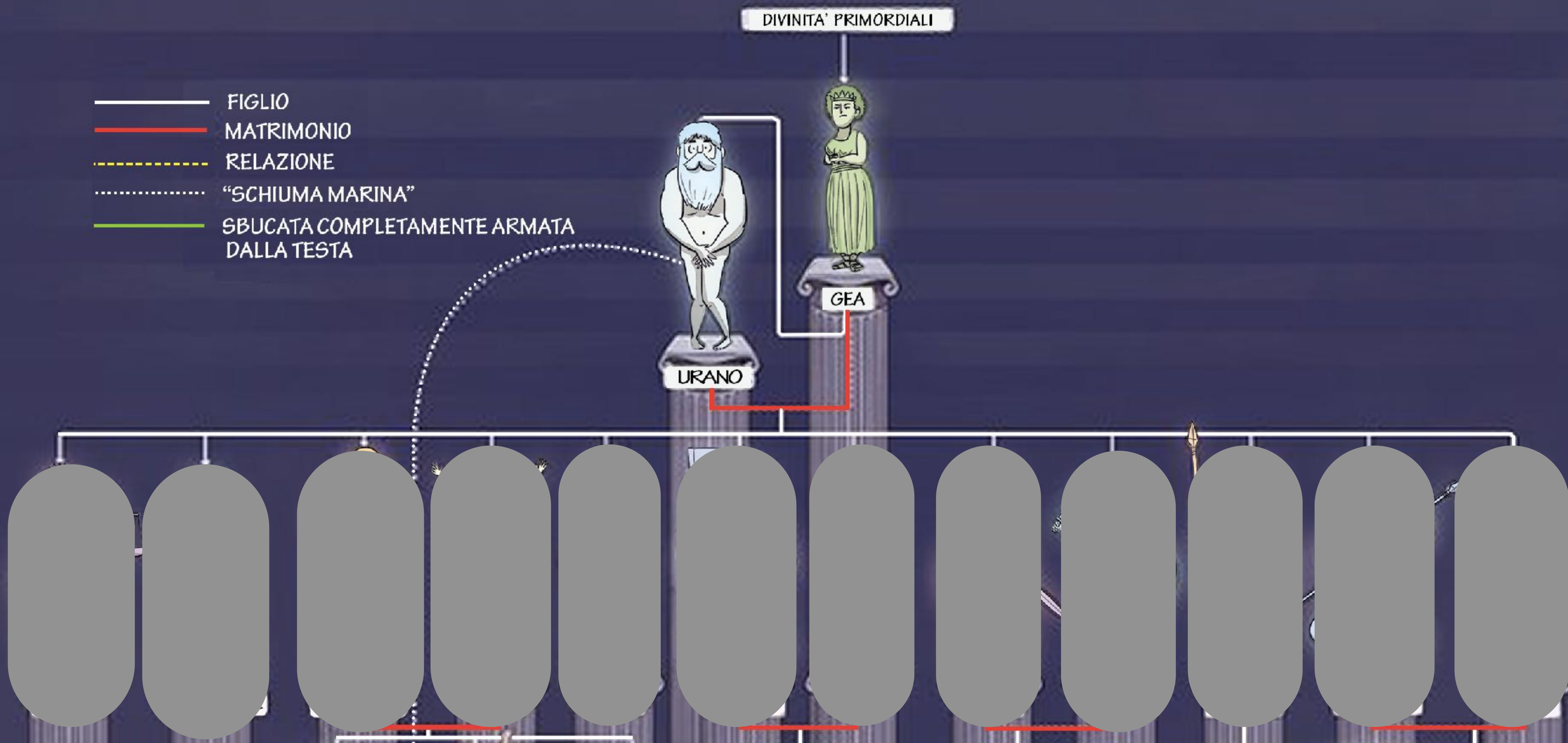
LA TEOGONIA DI ESIODO

I TITANI



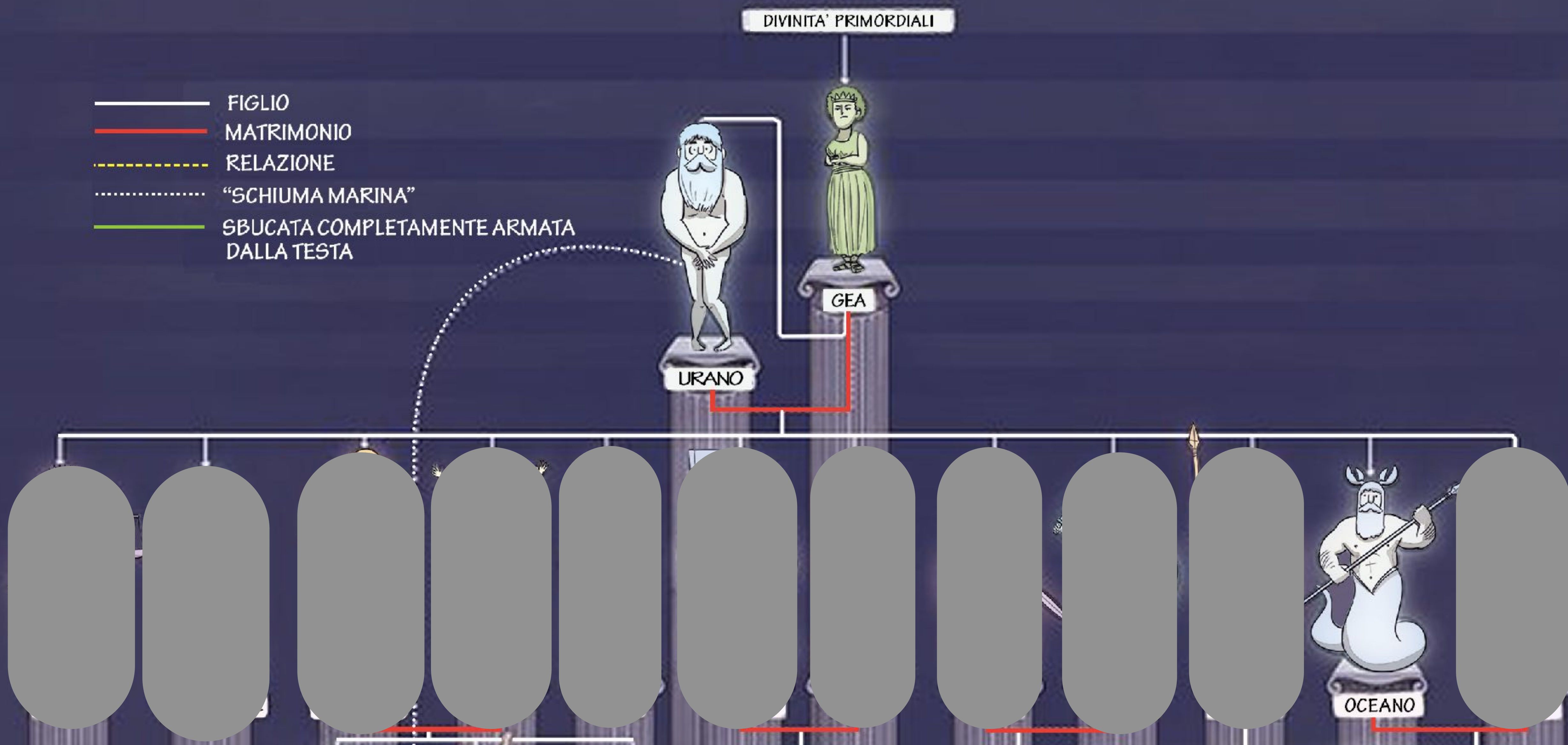
LA TEOGONIA DI ESiodo

I TITANI



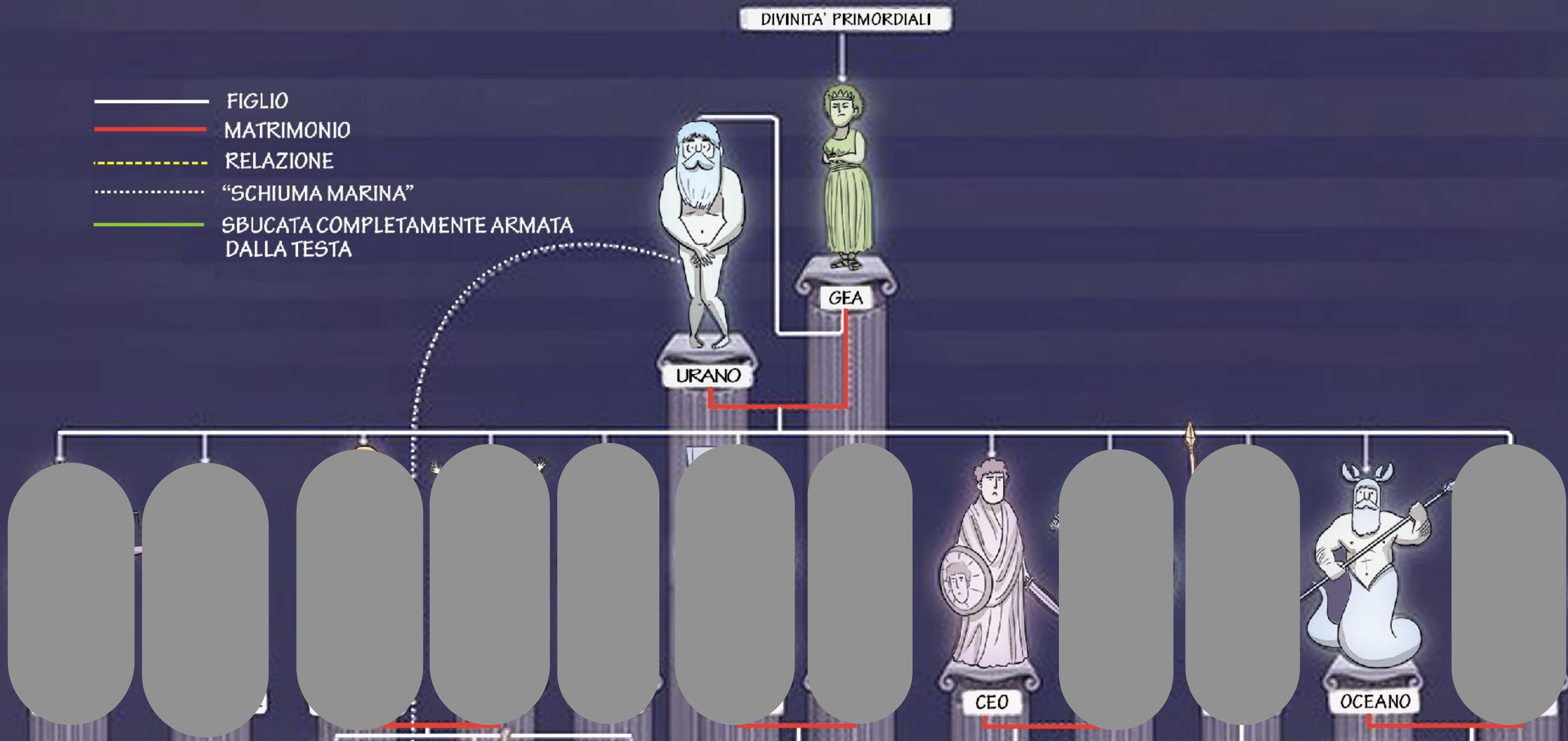
LA TEOGONIA DI ESiodo

I TITANI



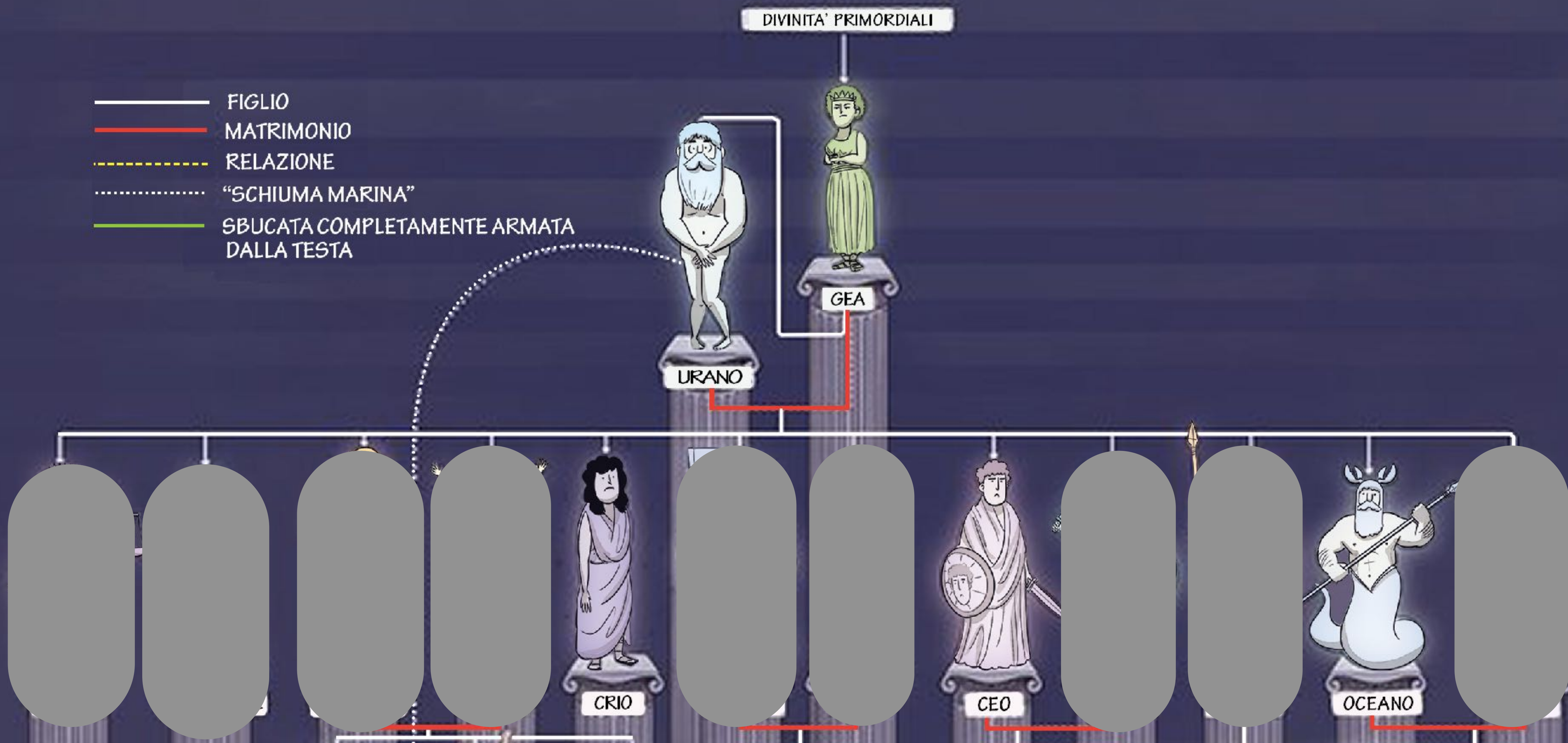
LA TEOGONIA DI ESiodo

I TITANI



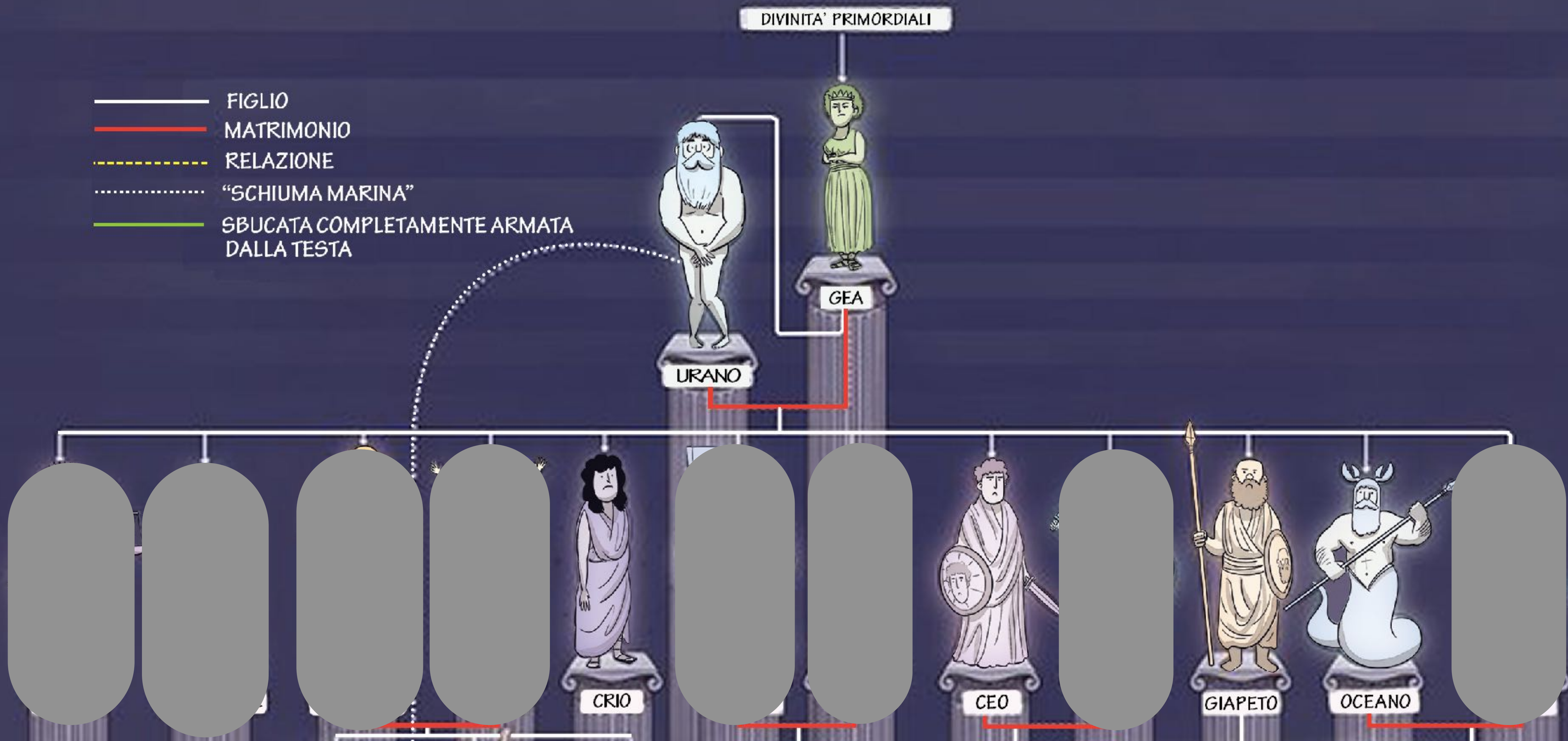
LA TEOGONIA DI ESIODO

I TITANI



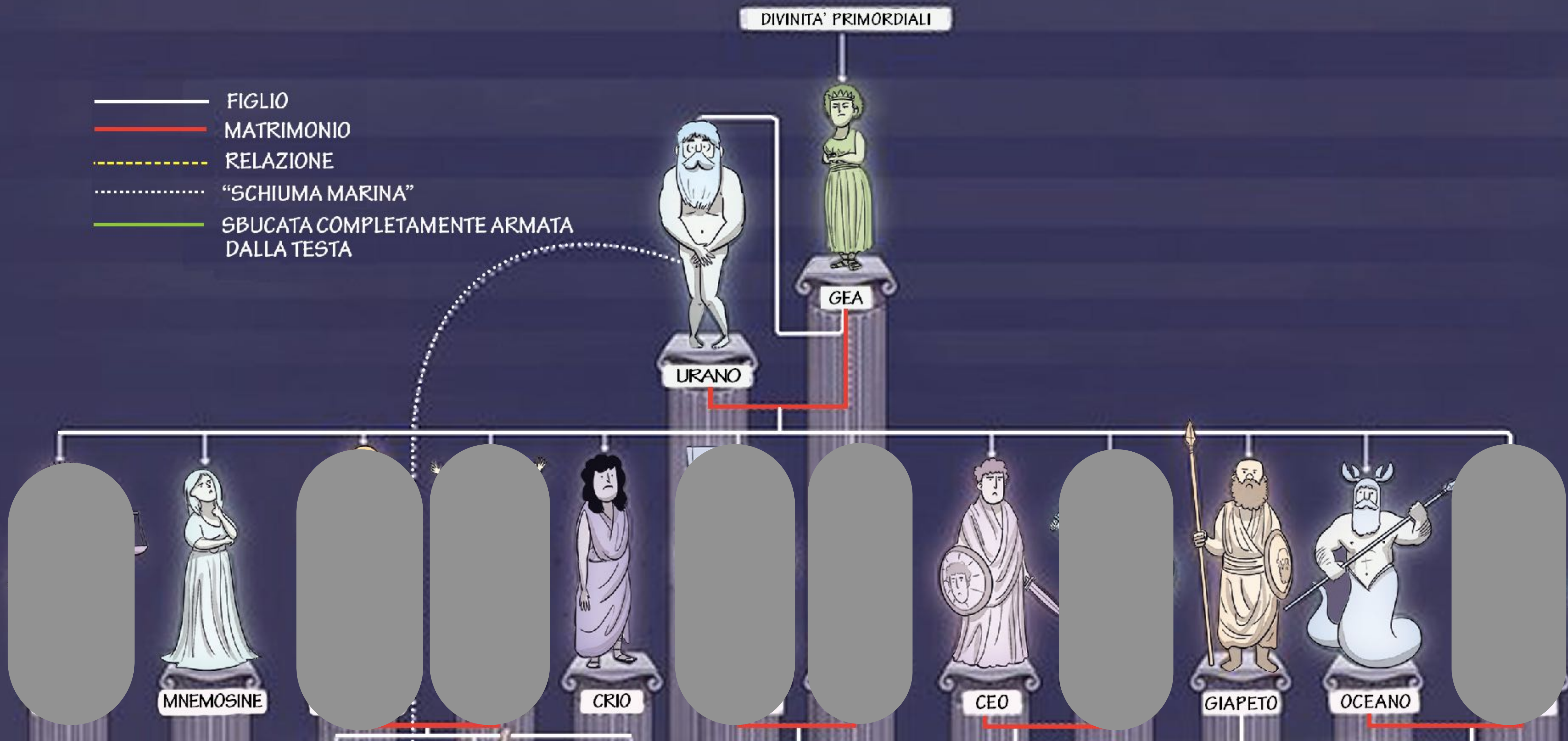
LA TEOGONIA DI ESiodo

I TITANI



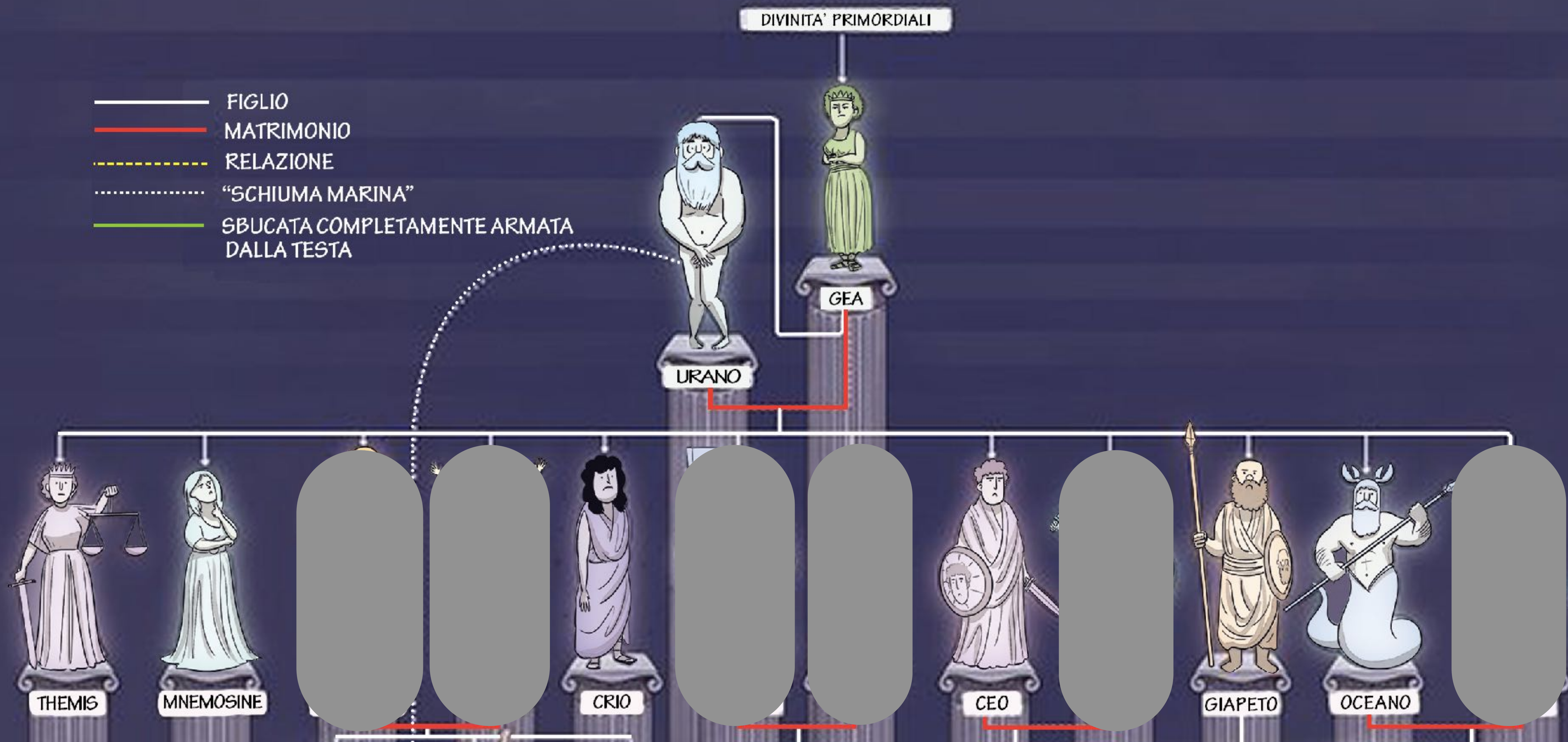
LA TEOGONIA DI ESiodo

I TITANI



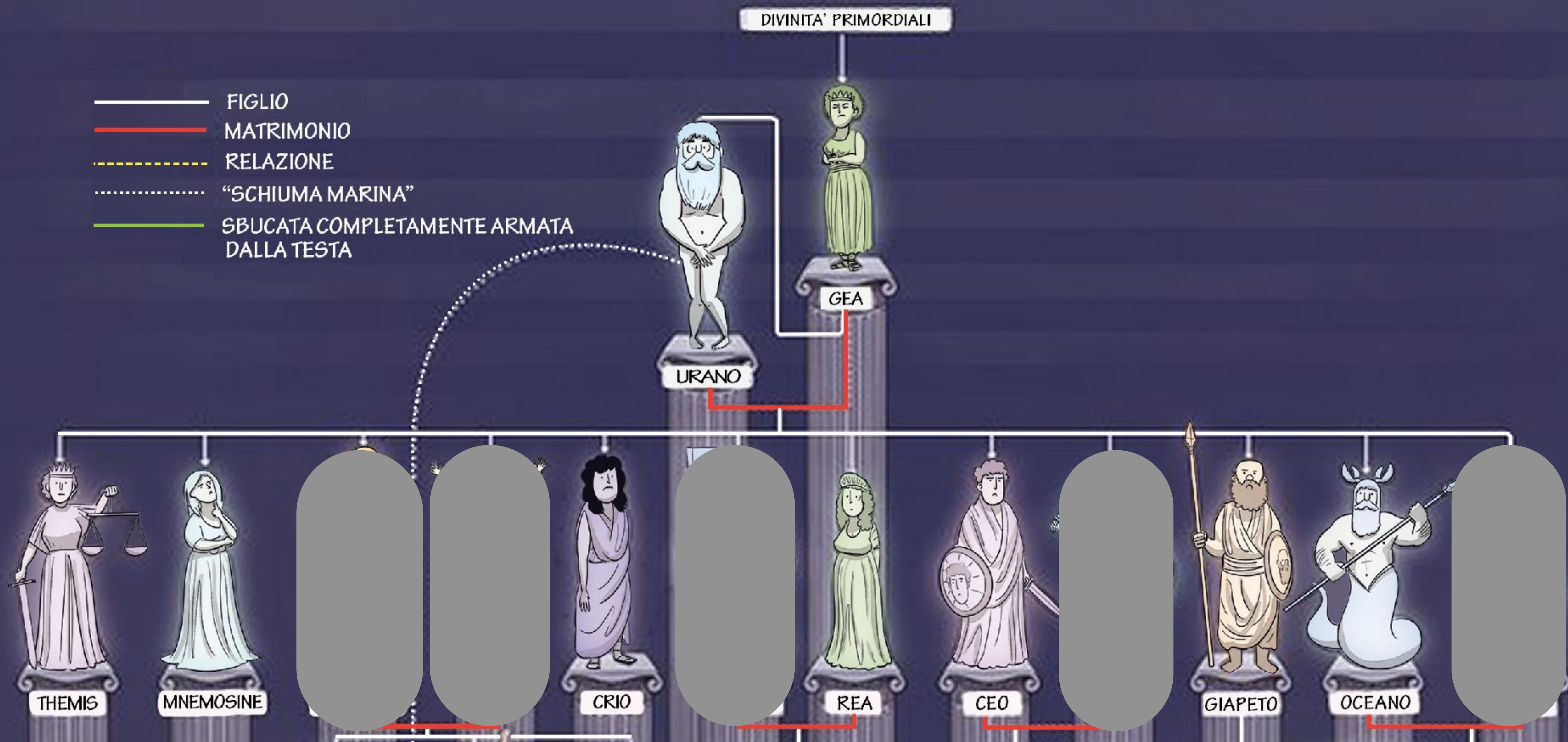
LA TEOGONIA DI ESiodo

I TITANI



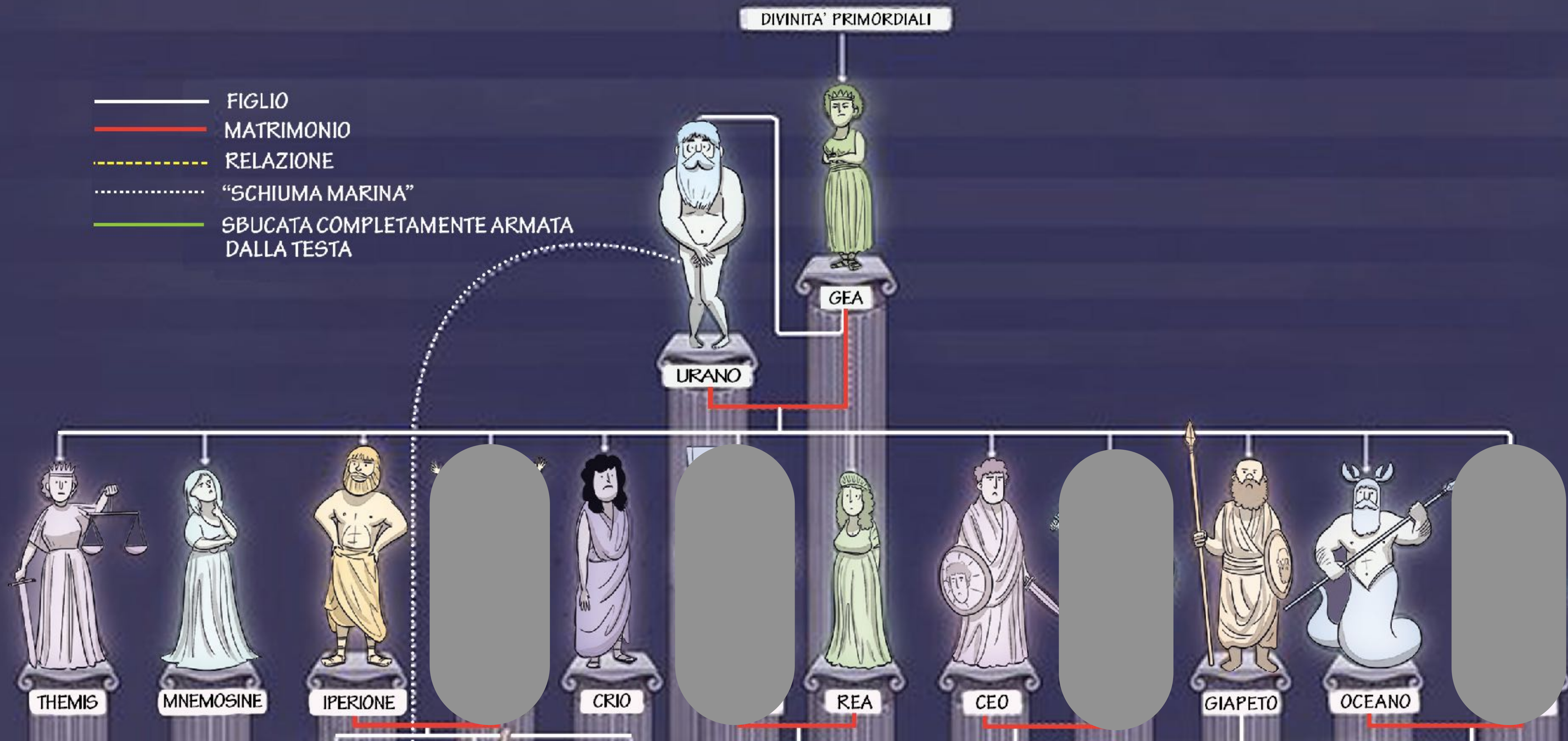
LA TEOGONIA DI ESiodo

I TITANI



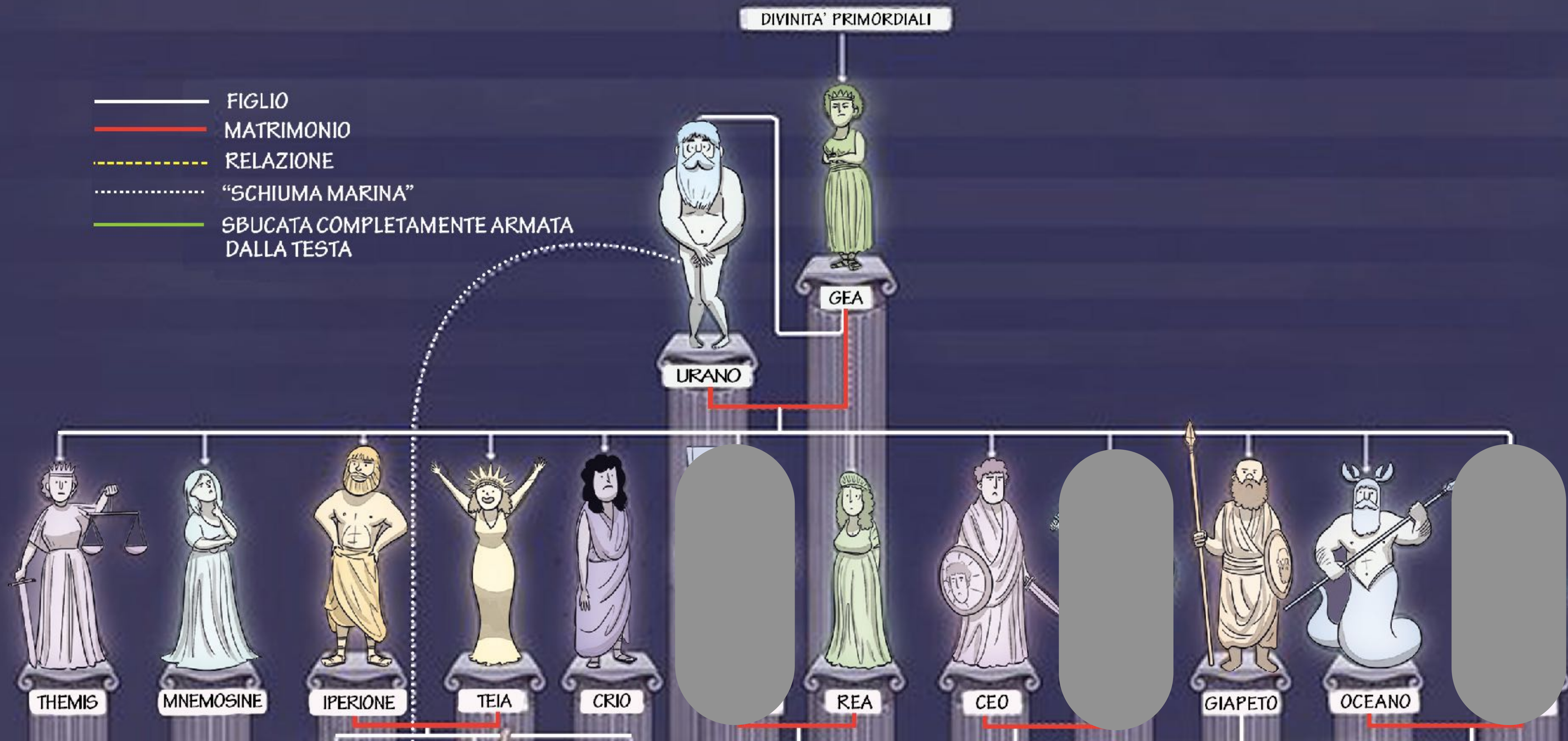
LA TEOGONIA DI ESiodo

I TITANI



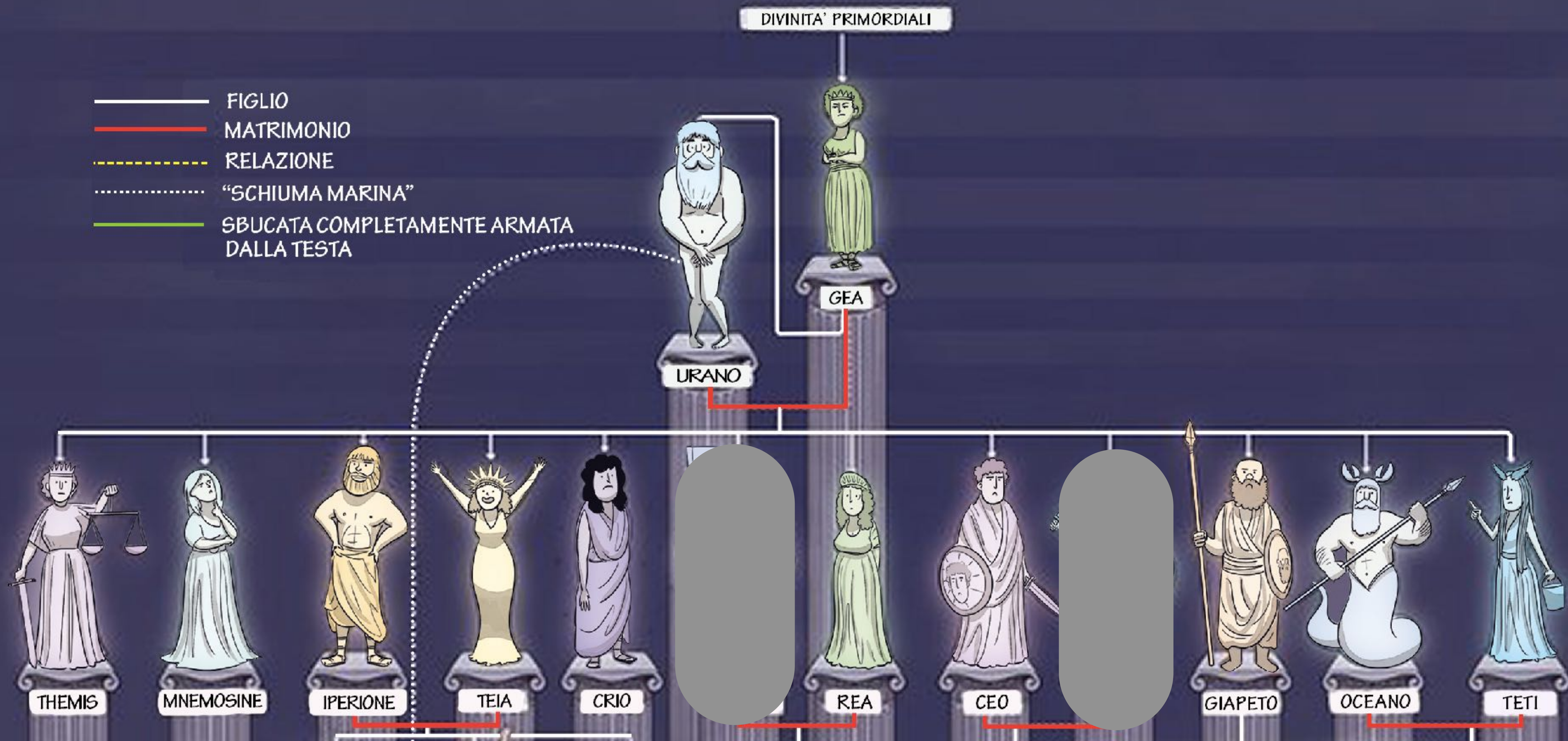
LA TEOGONIA DI ESiodo

I TITANI



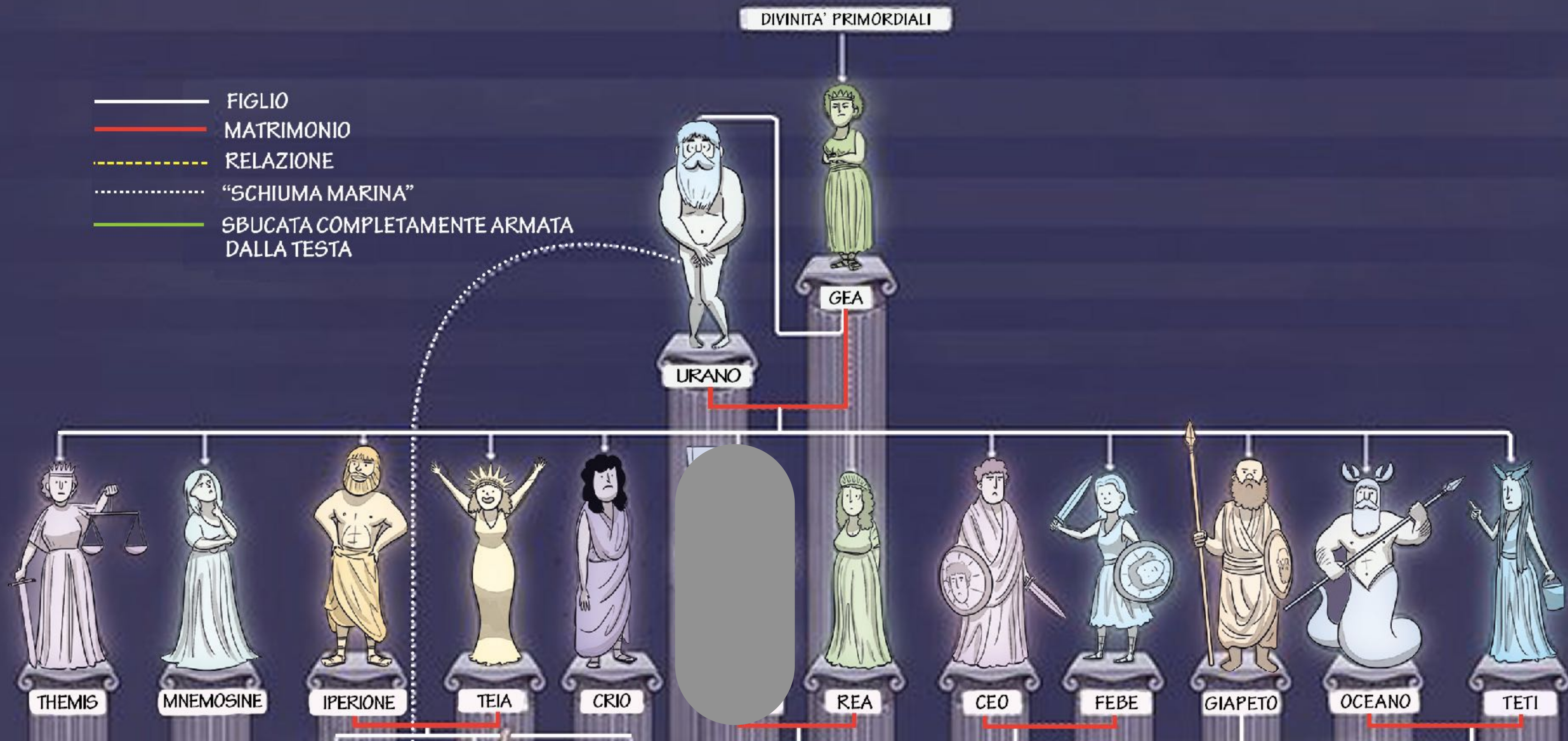
LA TEOGONIA DI ESiodo

I TITANI



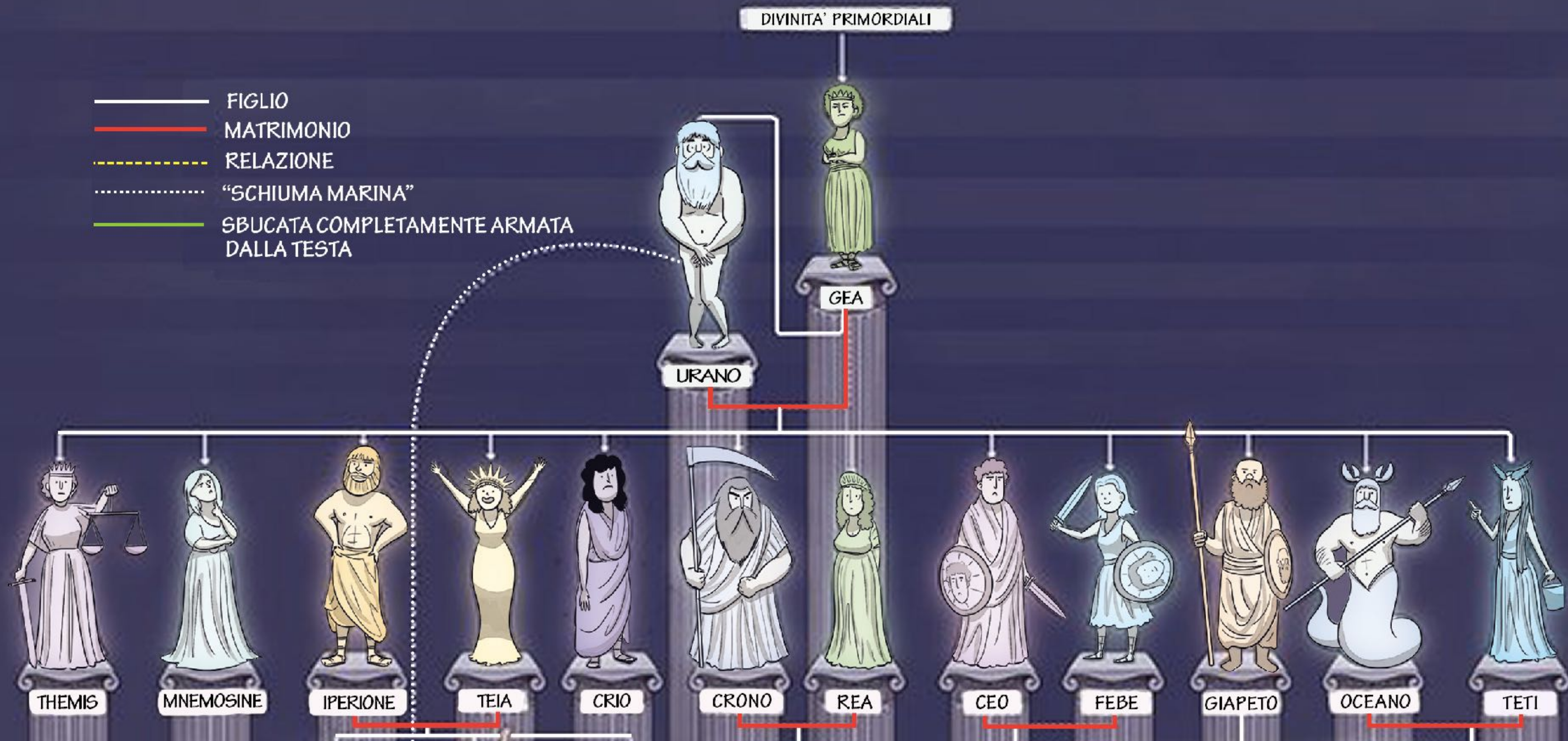
LA TEOGONIA DI ESiodo

I TITANI



LA TEOGONIA DI ESiodo

I TITANI



LA TEOGONIA DI ESiodo

AFRODITE

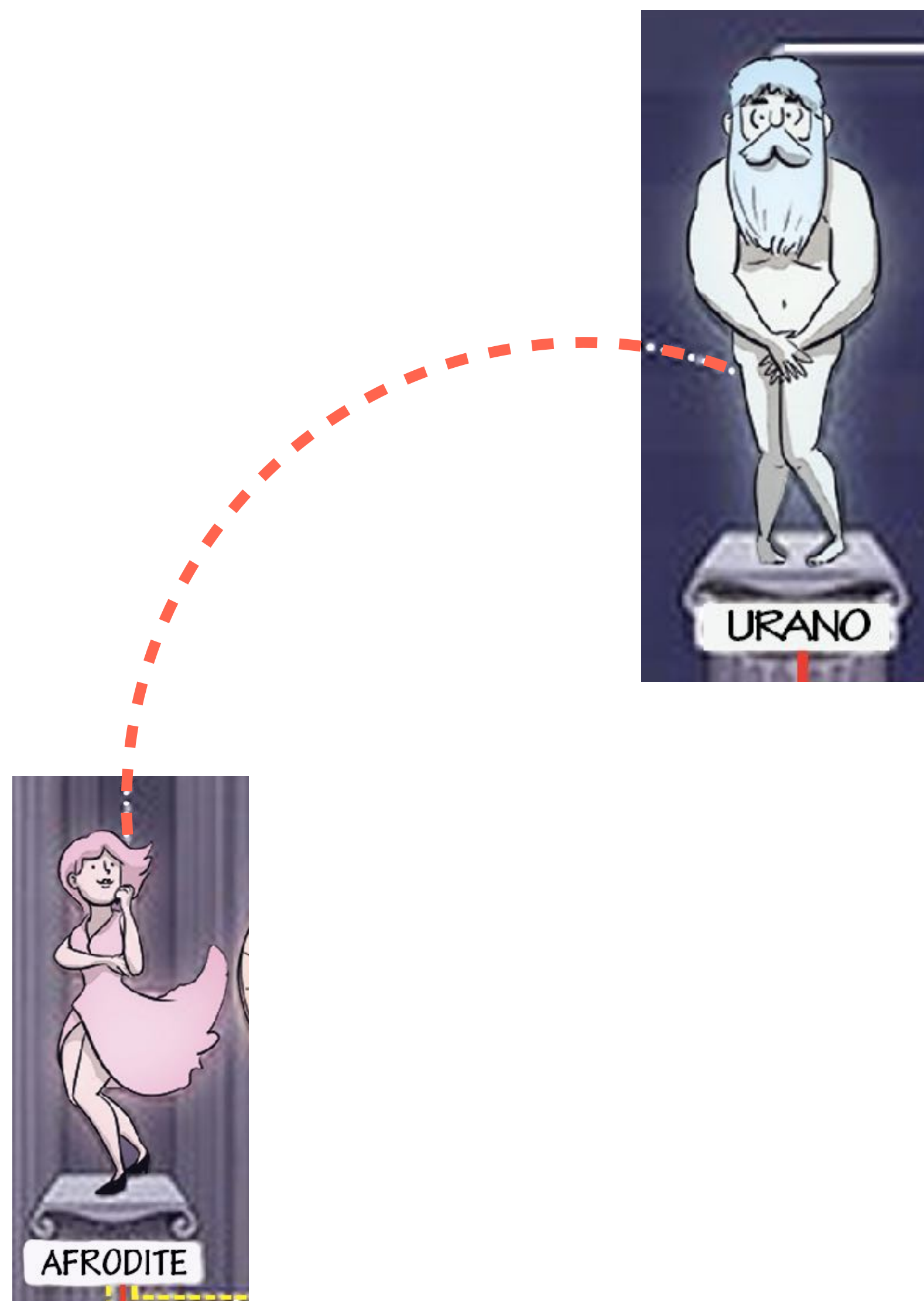
LA TEOGONIA DI ESiodo

AFRODITE



LA TEOGONIA DI ESiodo

AFRODITE



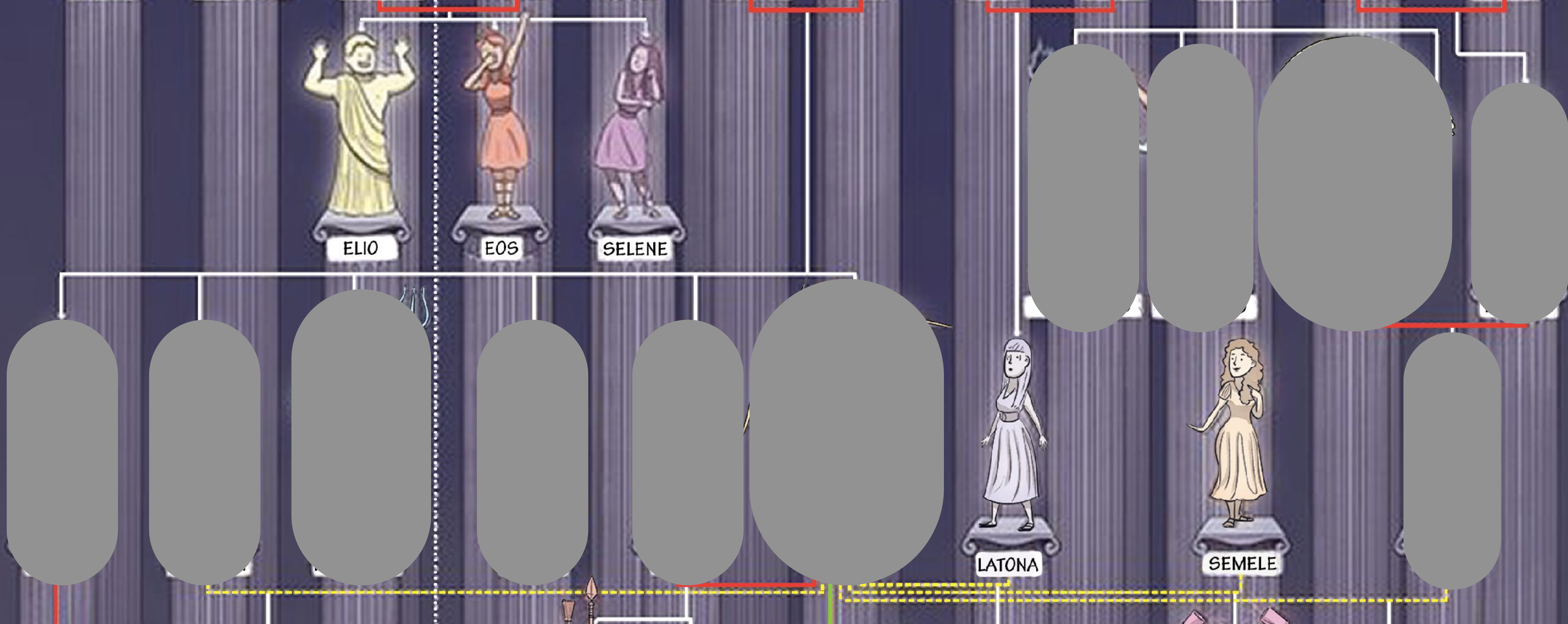
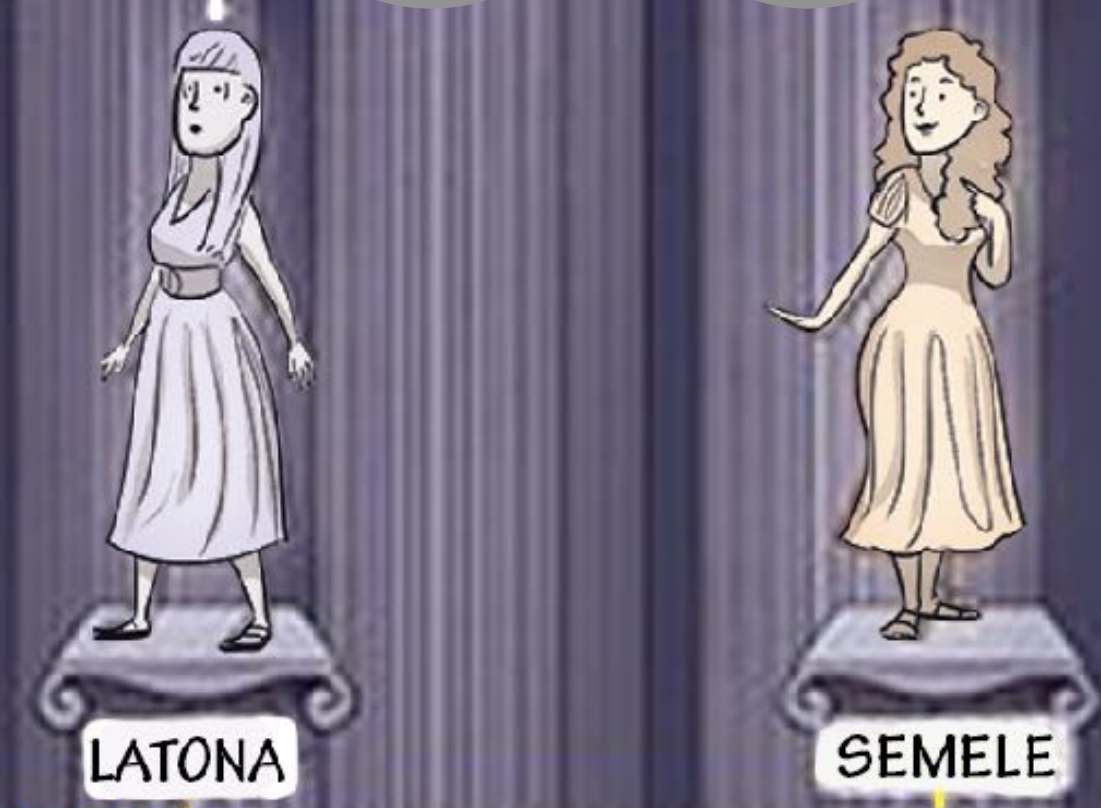


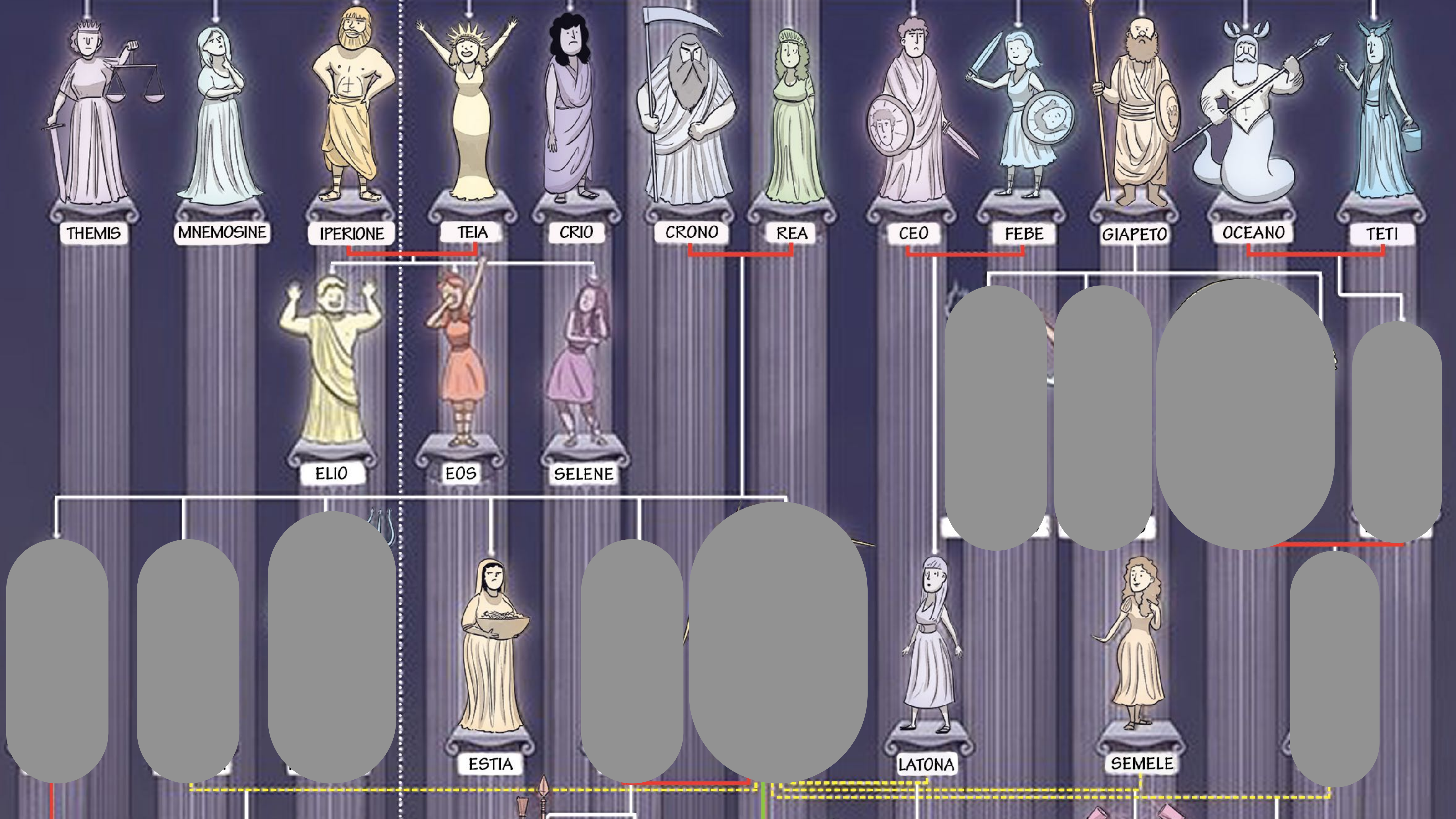


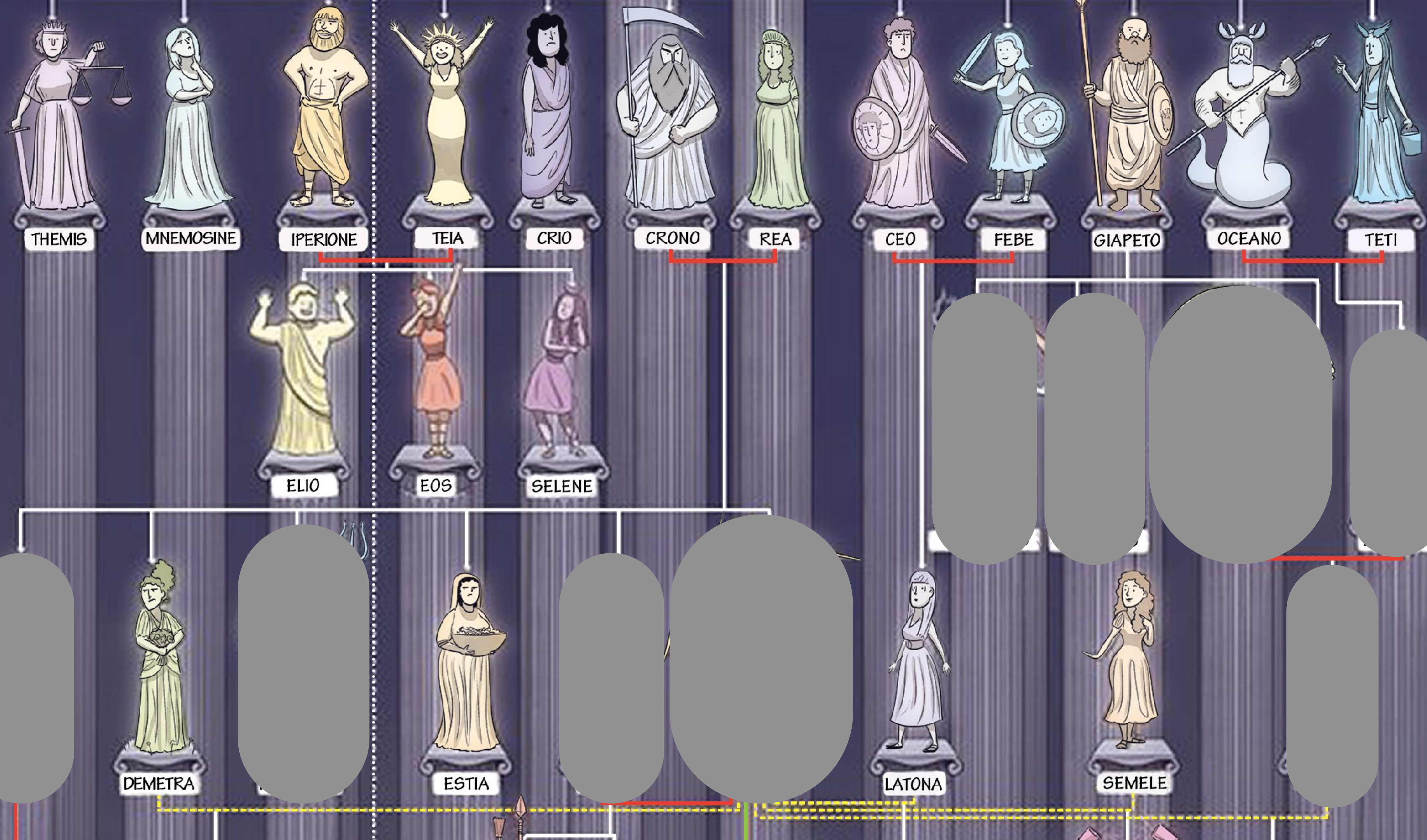
I Crònidì (versi 453-467)

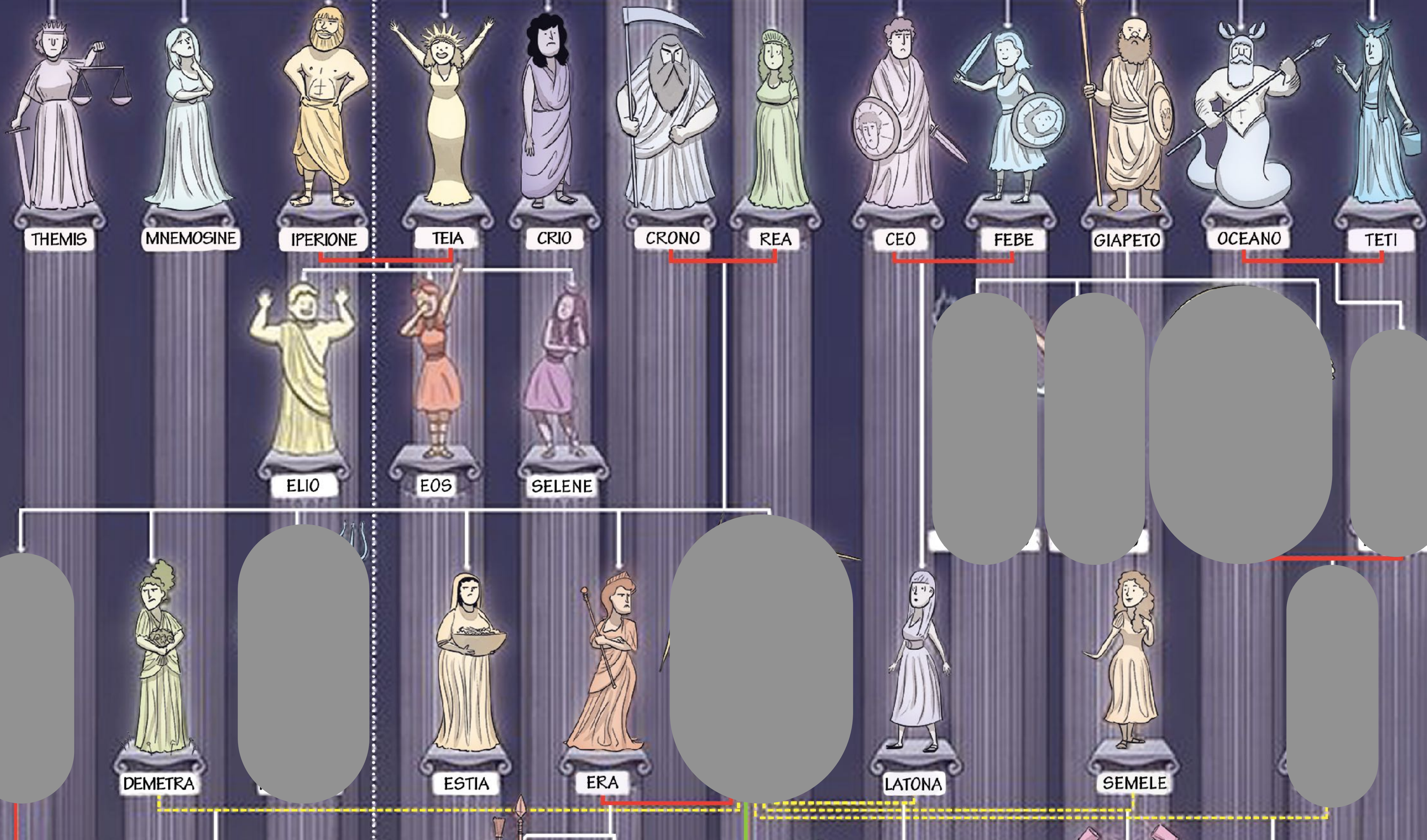
Come al padre Urano/Cielo, a Crono/Saturno (vv. 133-181) era stato predetto che sarebbe stato detronizzato da uno dei suoi figli, perciò quando la moglie (e sorella) Rea (Opi per i Romani) partoriva, egli ingoiava i figli: Estia (Vesta), Demetra (Cerere), Era (Giunone), Ade (Plutone) e Poseidone (Nettuno, o Enosigeo).

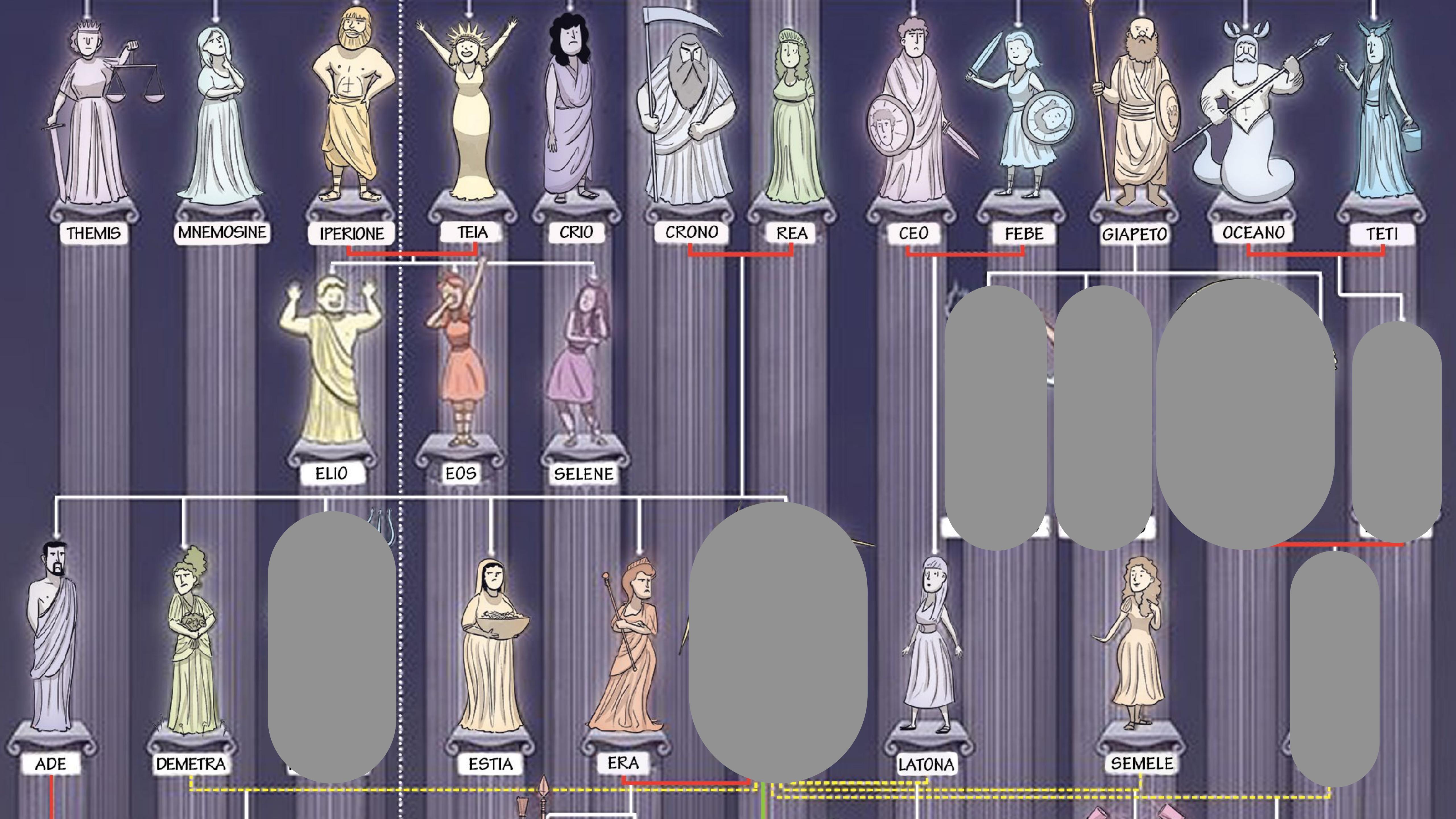
E Rea, congiunta a Crono, die' a luce bellissimi figli,
Istia, Demètra, ed **Era**, la Diva dall'aureo calzare,
Ade ch'à sotto la terra la casa, dall'animo forte, 455
cuore spietato, ed **Enosigèo**¹¹ che profondo rimbomba,
e **Zeus**, saggia mente, degli uomini padre e dei Numi,
sotto il cui tuono tutta si scuote l'ampissima terra.
Ma l'inghiottiva, come ciascuno dall'utero sacro
su le ginocchia della sua madre cadesse, il grande Crono, 460
che questo in mente aveva, che niun¹² dei mirabili Uràni
fra gl'Immortali avesse l'onore del regno: ché aveva
saputo dalla Terra, da Uràno fulgente di stelle,
che era per lui destino (per quanto forte egli fosse)
essere vinto da un figlio, per volere divino. 465
Per questo, ad occhi chiusi non stava: vegliava; ed i figli
suoi divorava. E Rea si struggeva d'amarissima doglia.

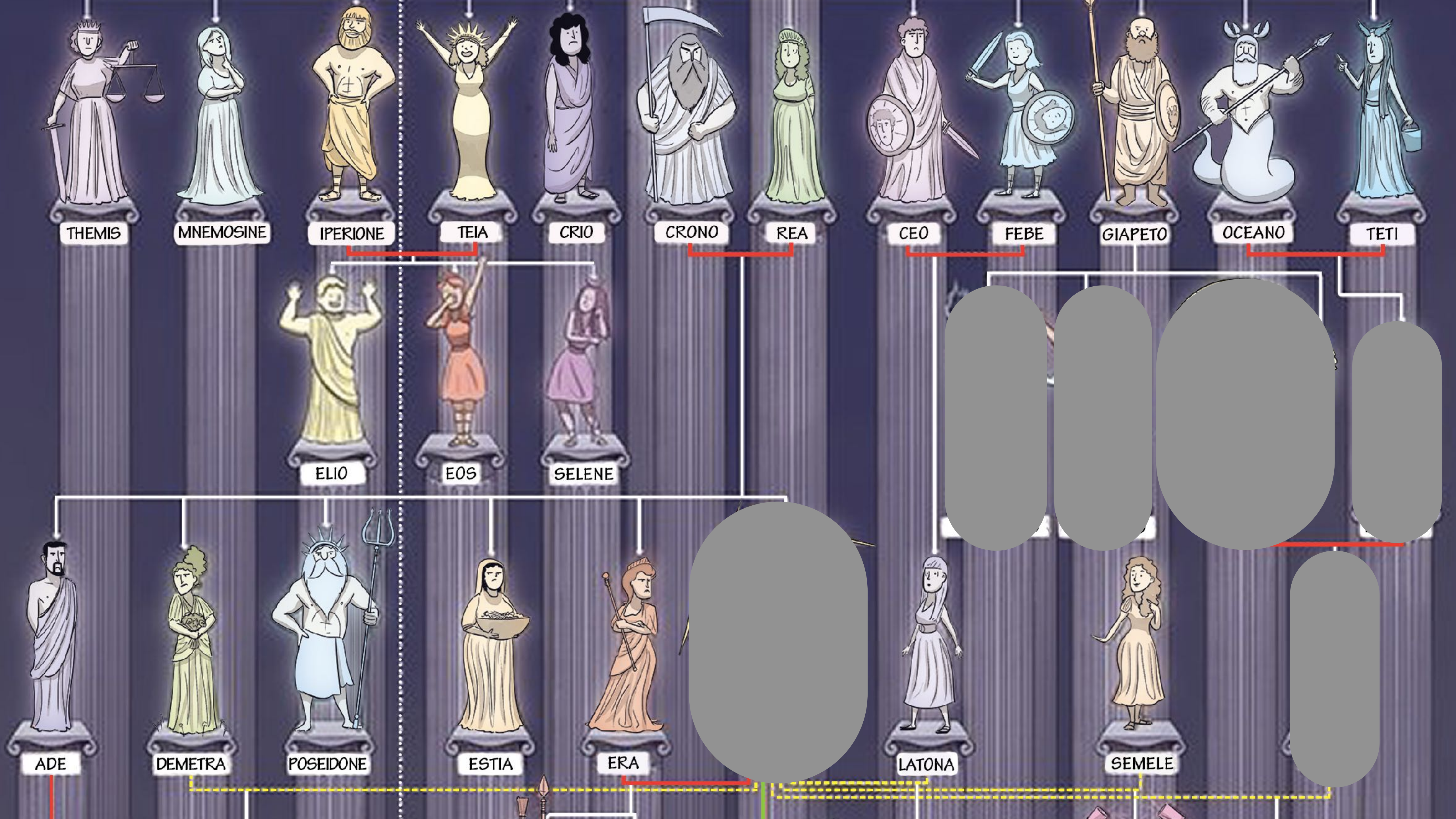


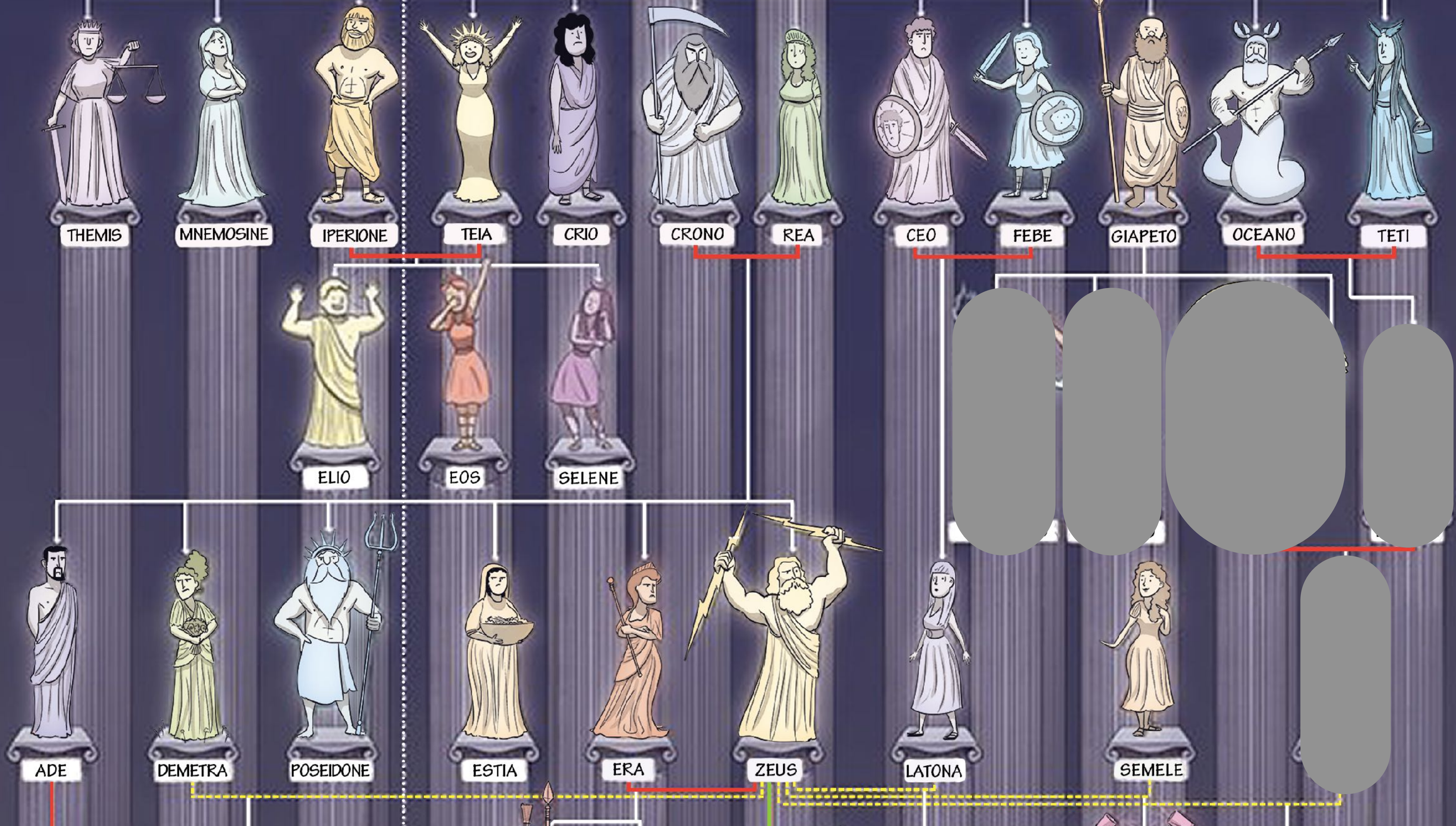












Nasce Zeus (versi 468-506)

Alla vigilia della nascita dell'ultimo figlio, ossia Zeus, Rea (Opi per i Romani) riuscì a nascondere a Lictos, città ai piedi del Monte Parnaso sull'isola di Creta, con l'aiuto dei propri genitori (Urano e Gea), e a consegnare a Crono/Saturno una pietra avvolta in fasce. Cresciuto, Zeus si fece assumere come coppiere da Crono e su consiglio dell'oceanina Meti (o Metide) mise senape e sale nell'idromele di Crono, pozione che causò il vomito del padre e la contestuale liberazione dei fratelli (vv. 453-467) e della pietra che fu poi posta da Zeus a Pito (antico nome di Delfi). Al verso 472 sono citate le Erinni di Urano (Furie: vv. 182-187), infuriate dal comportamento di Crono, che la nascita di Zeus placherà.

Ma quando essa alla luce già stava per dar Zeus, padre
degli uomini e dei Numi, rivolse la prece¹³ ai diletti
suoi genitori, a Uràno coperto di stelle, ed a Terra, 470
perché d'accordo il modo trovassero ch'ella il suo parto
nascondere potesse, far paghe l'Erinni¹⁴ del padre
e dei suoi figli, inghiottiti da Crono possente, l'astuto.
Costoro la ascoltarono e accolsero la sua richiesta
e le rivelarono quanto era stato stabilito dal Fato 475
riguardo a Crono sovrano e a suo figlio dal forte cuore.
E la mandarono a Litto,¹⁵ fra il popolo ricco di Creta,
quando il fortissimo figlio già stava per dare alla luce,
Zeus possente. E lui raccolse la Terra gigante,
nel suolo ampio di Creta, per crescerlo quivi e nutrirlo. 480
E per la notte ombrosa veloce recandolo, mosse

dapprima a Litto. E quivi lo ascose in un antro inaccessso,¹⁶
con le sue mani, sotto santissimi anfratti terrestri,
sul monte Egèo tutto irto di picchi, coperto di selve.

E quivi una gran pietra ravvolta di fasce, la porse
all'Uranide¹⁷ grande, che fu primo re dei Celesti.

485

Con le sue mani quello la prese, la cacciò nel ventre,
né gli passò per la mente, tapino,¹⁸ che, scambio d'un sasso,
era rimasto immune dal danno l'invitto¹⁹ suo figlio,
che con le forti sue mani doveva ben presto domarlo,
dell'onor suo privarlo, regnare fra i Numi immortali.

490

Rapidamente, dunque, la forza e le fulgide²⁰ membra
crescean del nuovo sire. Col volgere poscia²¹ degli anni,
tratto in inganno dai furbi consigli di Terra, di nuovo
Crono rivomitò, l'accorto Signor, la sua prole,

495

dall'arte e dalla forza domato del figlio. Per prima
rivomitò la pietra che ultima aveva inghiottita;
e Zeus la fissò nella terra dall'ampie strade,
nella santissima Pito, sottesse le valli Parnasie,²²
che rimanesse per segno, stupire facesse i mortali.
Poi di suo padre i fratelli, gli Urànidi sciolse dai ceppi
funesti in cui li aveva costretti l'inganno del padre.
Essi del suo beneficio poi memori furono sempre,
e a lui diedero il trono, l'ardente saetta, il baleno:
li nascondeva prima la Terra nel grembo gigante:
in questi fida Zeus, e agli uomini e ai Numi comanda.

500

505

I Giapètidi: Atlante, Menezio, Promèteo, Epimetèo (versi 507-571)

Il brano è detto “Mito di Prometeo”. I figli della ninfa Climene e del titano Giapeto, o Iapeto, erano Atlante (condannato da Zeus a reggere il mondo perché alleatosi con Crono nella rivolta contro gli dèi), Menezio (che fu scagliato nell'Erebo, a causa della sua superbia), Prometeo ed Epimeteo, i cui nomi hanno significato opposto (“veloce a pensare”, il primo, e “tardo a riflettere”, il secondo) riflettendo le loro storie. Infatti, Prometeo ed Epimeteo furono incaricati dagli dèi di distribuire a tutte le creature qualità e capacità. Epimeteo volle adempiere al compito da solo e attribuì solamente agli animali le prerogative necessarie alla sopravvivenza, lasciandone privo l'uomo. Per porvi parziale rimedio, Prometeo rubò il fuoco agli dèi e ne fece dono agli uomini. Per questo e per aver ingannato Zeus a Mecone (pianura vicino a Corinto), Prometeo fu condannato a essere incatenato da Efesto/Vulcano al monte Caucaso e ad aver ricresciuta di notte la parte di fegato che un rapace inviato da Zeus gli divorava di giorno, finché non fu liberato dal supplizio da Eracle/Ercole. Zeus punì anche gli uomini inviando loro tutti i mali (fatica, malattia, vecchiaia, pazzia, passione e morte) che Prometeo riuscì a chiudere in un vaso. Tuttavia, la bellissima Pandora, diventata moglie di Epimeteo, lo aprì per curiosità, liberando i mali e compiendo la vendetta di Zeus.

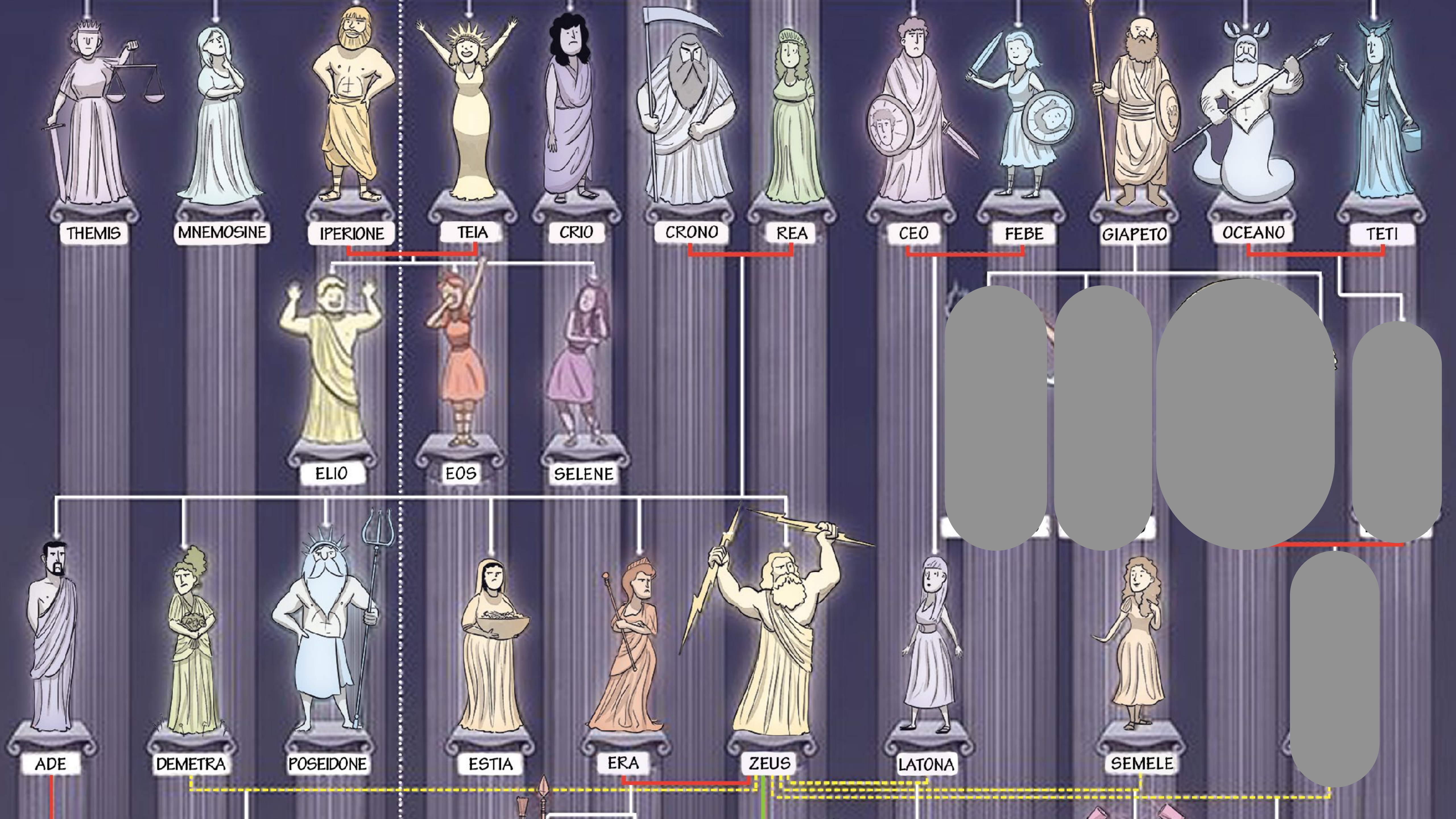
Sposò Giapèto un'Ocèanina, Climène, fanciulla
dal bel malleolo, seco salì nel medesimo letto.
E quella generò **Atlante** dal valido senno,
poi generò Menezio coperto di gloria, e l'accorto
Promèteo scaltro, ed **Epimetèo** mentecatto, che prima
causa del male fu per quanti manducarono²³ pane:
ch'egli accettò da Zeus la vergine sculta nel fango.²⁴
Poi, Zeus onniveggente, nell'Erebo spinse Menezio

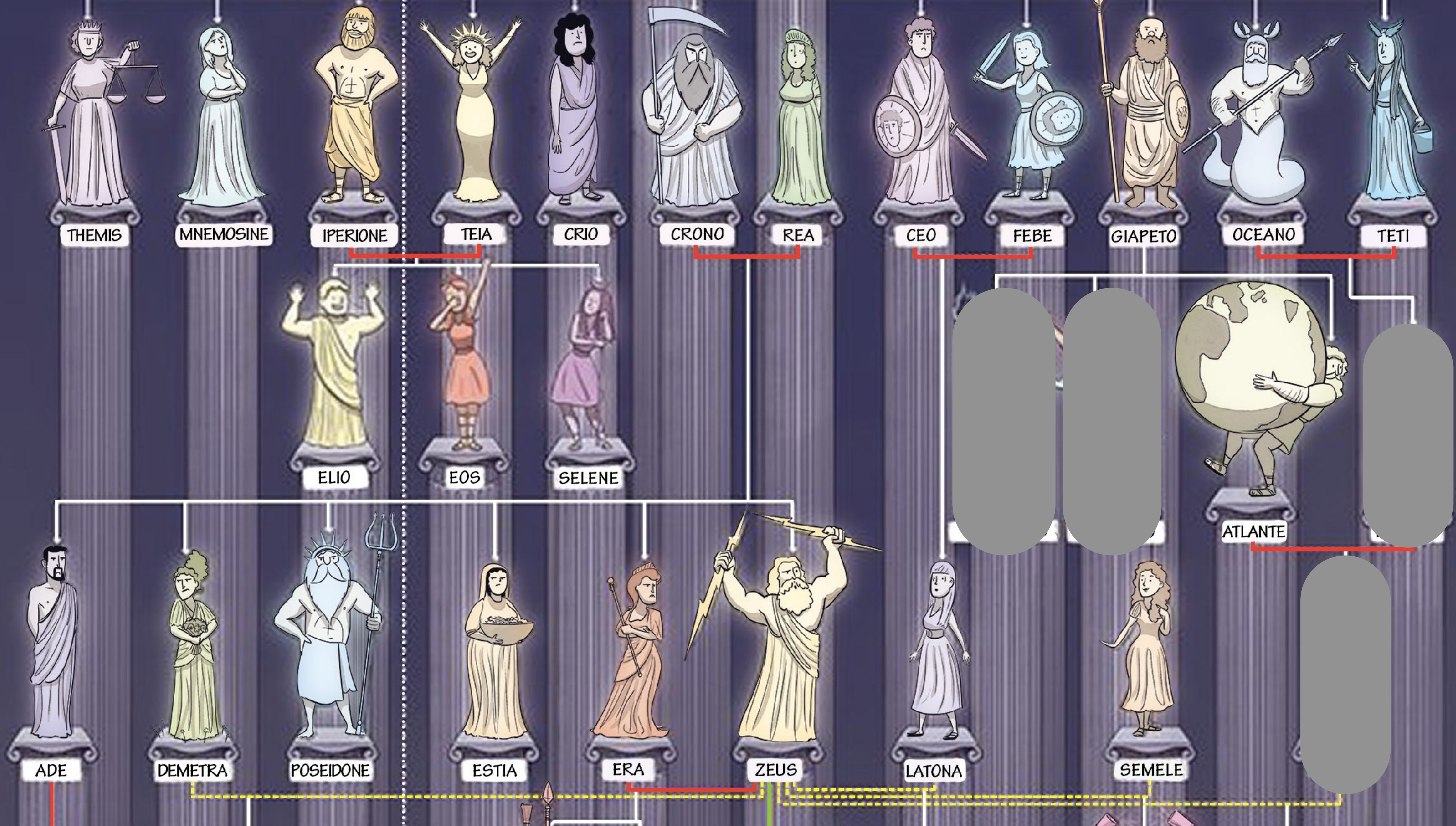


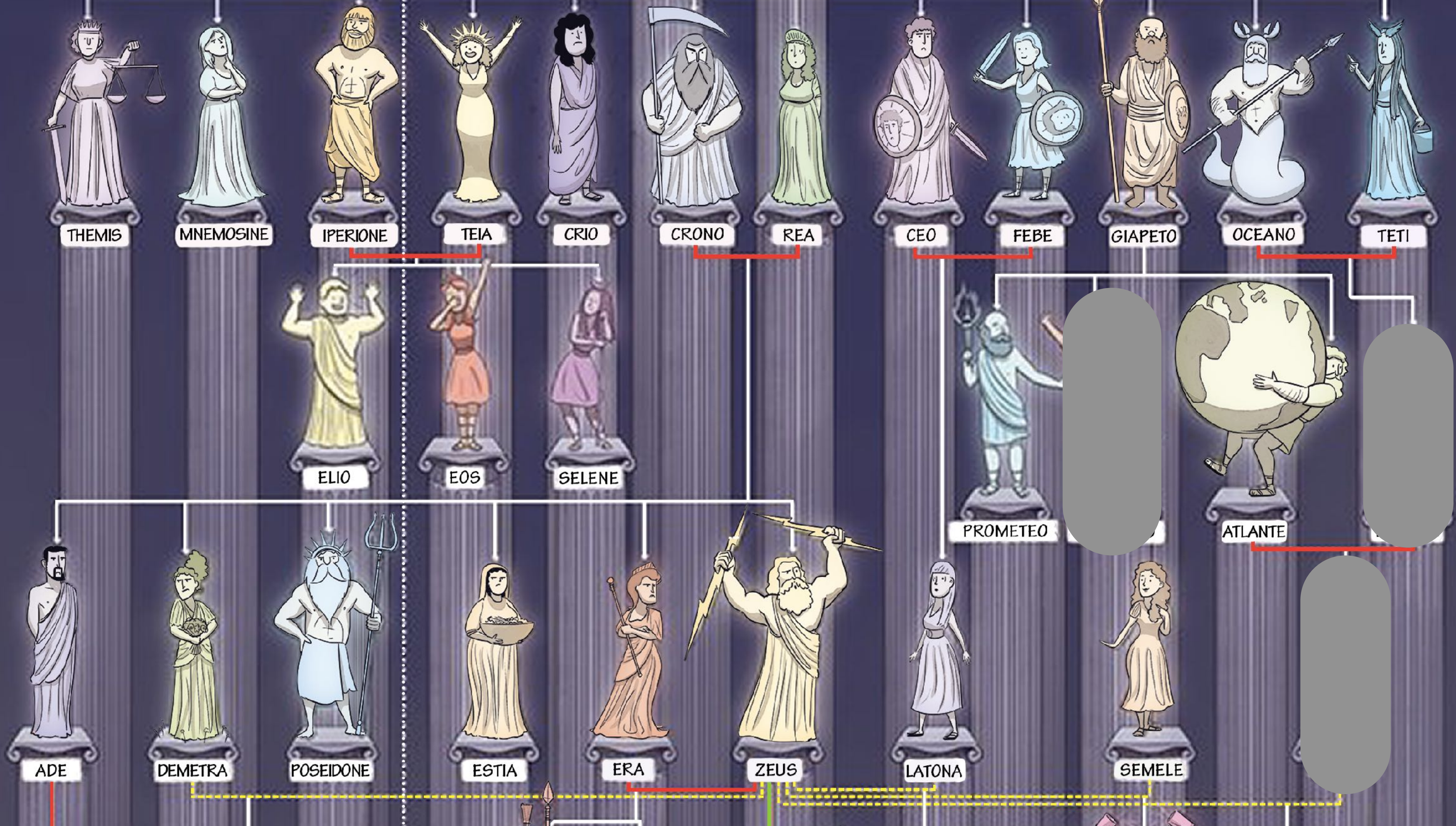
il tracotante, su lui scagliando il suo fumido strale, ²⁵	515
per l'arroganza sua, pel grande soperchio ²⁶ di forze.	
Per duro fato Atlante sostiene l'amplissimo cielo,	
presso all'Espèridi, ²⁷ voci soavi, al confine della terra:	
ritto col capo lo regge, con l'infaticabili mani:	
tale destino per lui stabili l'assennato Cronide.	520
E d'infrangibili ceppi dogliosi avvinghiò Prometeo,	
mente sottile, a metà d'una stele, ²⁸ e a lui sopra sospinse	
l'aquila, il rapido augello, che il fegato ognor gli sbranava;	
e il fegato immortale via via tutto attorno cresceva,	
la notte, quanto il giorno sbranato ne aveva l'augello. [...]	525
Perché, quando a Mecone ²⁹ contesero gli uomini e i Numi,	535
un gran bove offerì Promèteo, con subdola mente,	
e lo spartì, traendo la mente di Zeus in inganno.	
Perché le carni tutte, l'entragne con l'adipe grasso ³⁰	
depose entro la pelle, coperte col ventre del bove,	
e a lui le candide ossa spolpate, con arte di frode,	540
offrì, disposte a modo, nascoste nel lucido omento. ³¹	
«O di Giapeto figlio, famoso fra gli uomini tutti,	
quanto divario c'è, tra le parti che hai fatte, mio caro!»	
Così Zeus, l'eterno consiglio, crucciato gli disse.	

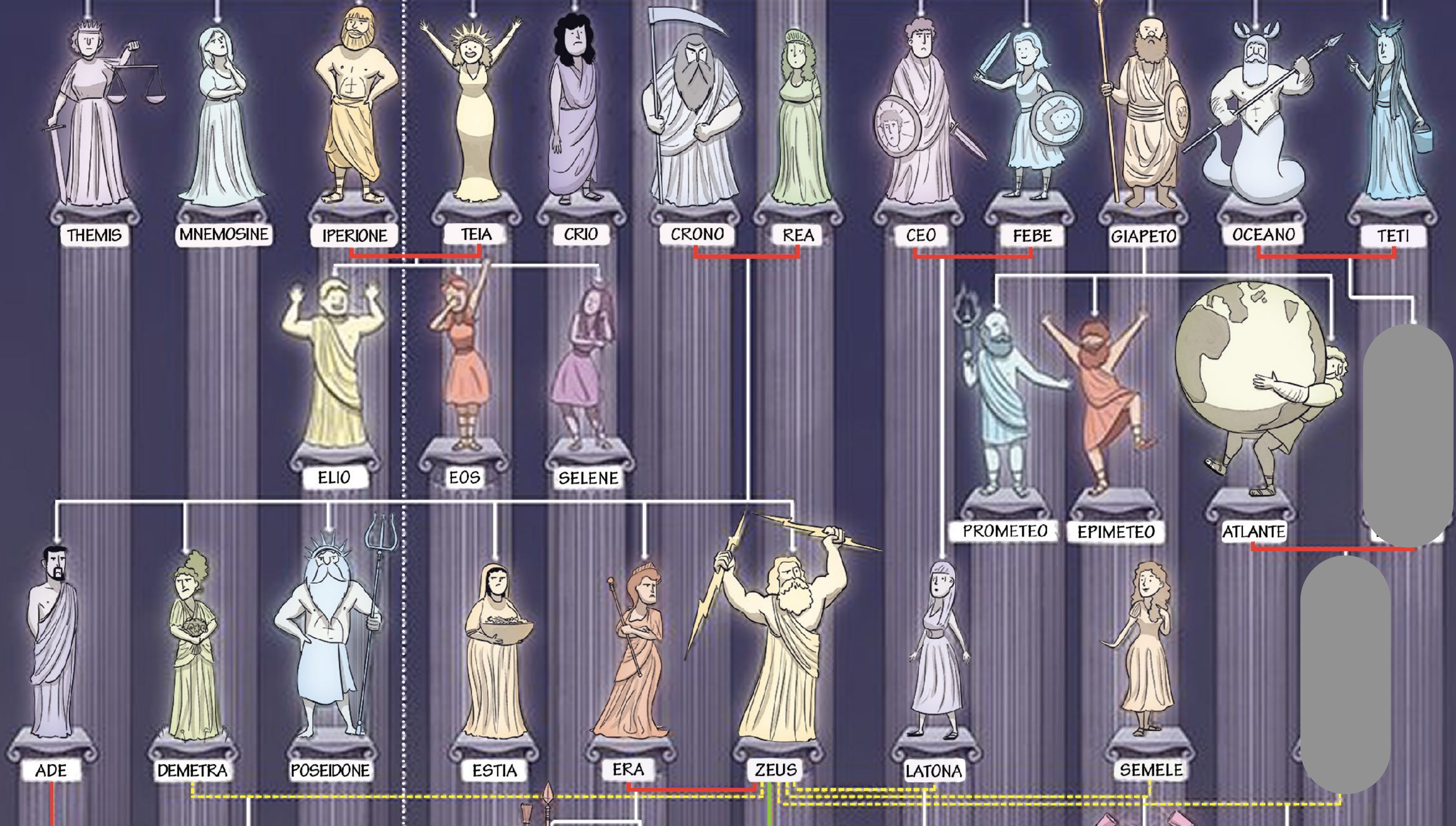
E gli rispose così Promèteo, lo scaltro pensiero, 545
dolce ridendo, né fu dell'arti di frode oblioso:³²
«Illustre Zeus, sommo fra i Numi che vivono eterni,
scegli quello che più ti dice di scegliere il cuore».
Disse, tramando l'inganno; ma Zeus, l'eterno consiglio,
bene avvisata la frode, ché non gli sfuggì, nel suo cuore 550
sciagure meditò contro gli uomini; e furono compiute.
Il bianco adipe, dunque, levò con entrambe le mani,
e si crucciò nel cuore, di bile avvampò, quando l'ossa
del bue candide scorse, composte con arte di frode.
Di qui l'usanza venne che sopra gli altari fragranti 555
bruciano l'ossa bianche dei bovi i mortali ai Celesti.
E nel suo cruccio, Zeus che i nugoli aduna, gli disse:
«O di Giapèto figlio, che sei d'ogni cosa maestro,
dunque obliata non hai, caro amico, la tua fraudolenza».³³
Così, crucciato, il Dio dagli eterni consigli diceva; 560
e da quel giorno, mai non dimenticando la frode,
agli uomini tapini che vivono sopra la terra,
nati a morire, la forza negò dell'indomito fuoco.
Ma l'ingannò di Giapèto l'accorto figliuolo, e la vampa
che lunge³⁴ brilla, a lui furò³⁵ dell'indòmito fuoco, 565
entro una ferula³⁶ cava. Nel mezzo del cuore fu morso

Zeus che freme dall'alto, di bile fu pieno il suo cuore,
come fra gli uomini vide la vampa che fulge lontano;
e un male, a trar vendetta del fuoco, creò pei mortali.
Un simulacro³⁷ plasmò con la terra l'insigne Ambidestro,³⁸
simile ad una fanciulla pudica: lo volle il Cronide. [...]









La guerra fra i Crónidi e i Titani (versi 617-730)

La guerra è detta “Titanomachia” e fu combattuta tra la fazione di Zeus – gli dèi del Monte Olimpo e i Giganti centimani – e i Titani del Monte Otri capeggiati da Crono/Saturno. Grazie ai consigli di Gea/Terra, i Titani furono sconfitti, incatenati, fatti precipitare nel luogo infernale detto Tartaro e custoditi dagli Ecatonchiri (Cotto, Già e Briareo).

Dunque con Briarèò, con Cotto, con Già,³⁹ primamente
arse di collera il padre,⁴⁰ li strinse con saldi legami,
ché ne temeva la grandezza, la forza stragrande, l’aspetto:
tutti li spinse sotto la terra dall’ampie contrade. 620

E stavano essi sotto la terra, fra doglie, fra crucci,
in un’estrema contrada, del mondo ai remoti confini,
da lungo, torturati, col lutto funesto nel cuore.
Ma poi, di Crono il figlio con gli altri Beati d’Olimpo
figli di Rea chiomabella, che a Crono si strinse d’amore, 625
per i consigli di Gea, di nuovo li addussero a luce.

Punto per punto quella predisse gli eventi futuri:
che avrebber la vittoria con quelli e la fulgida gloria.
Ché già da lungo tempo pugnavan, con pene, con doglie,
di fronte gli uni agli altri, nell’urto di pugne crudeli, 630
gli Dèi Titani, e quanti Numi erano nati da Crono:
dalle scoscese vette dell’Otro i minaci⁴¹ Titani,
e dalle cime d’Olimpo i Numi datori di beni,
cui diede a luce Rea chiomabella, la sposa di Crono.

Di fronte gli uni agli altri, con animi gravi di bile, 635
stati erano senza posa, dieci anni continui in lotta;
né della dura contesa mai fine, mai termine c'era,
per questi o quelli: uguale volgeva della guerra la sorte.
Ora, quando ebbero ad essi⁴² profferta ogni cosa a dovere,
il nettare e l'ambrosia cui cibano gli stessi Celesti, 640
e a tutti divampò nel seno l'intrepido cuore,
tali parole disse degli uomini il padre e dei Numi:⁴³
«Datemi ascolto, o figli fulgenti d'Urano e di Terra,⁴⁴
sì ch'io vi dica quello che il cuore mi detta nel seno.
Da troppo tempo già combattendo noi stiam faccia a faccia 645
per il potere, per la vittoria, le intere giornate,
noi, quanti siamo nati da Crono, ed i Numi Titani.
Or voi l'immane vostro vigor, le invincibili mani,
contro i Titani, nella tenzone funesta mostrate,
grati alla nostra amicizia, per cui, dopo tanto cordoglio, 650
siete di nuovo alla luce tornati, dall'aspre catene,

dalla caligine⁴⁵ fosca terrestre, pel nostro volere». [...] Disse; e assentirono i Numi datori di beni, all'udire quelle parole; e assai più di prima agognava la zuffa il cuor d'ognuno; e tutti destarono la pugna crudele, quel dì, femmine e maschi, Titani, e figliuoli di Crono, e quei che Zeus aveva dall'Erebo tratti alla luce, terribili, gagliardi, dotati d'immenso vigore: ché cento mani ad essi balzavano fuor da le spalle, similmente a tutti, sugli omeri a ognuno cinquanta capi crescevano sopra le fulgide membra. E ai Titani stettero a fronte a fronte, quel dì nella dura battaglia, nelle massicce mani stringendo gran picchi di monti. Dall'altra parte, i Titani sollecciti empievan le schiere, e gli uni e gli altri mostra facean della possa⁴⁶ del braccio, con gesta grandi. Echeggiò terribile il pelago immenso, die' gran rimbombo la terra, squassato gemé l'ampio cielo, dalle radici fu scrollato l'Olimpo infinito, sotto la furia dei Numi, del Tartaro ai baratri oscuri giunse l'orribile crollo, dei piedi l'acuto frastuono e del tumulto, che mai non cessava, dei colpi gagliardi.⁴⁷ Così gli uni sugli altri lanciavano i colpi dogliosi;⁴⁸ e pervenivano al cielo le grida di questi e di quelli, e gli uni sopra gli altri piombavan con impeto grande. [...]

665

670

675

680

Da un lato infine piegò la pugna: ché prima alla pari
stavano gli uni e gli altri di fronte, nel cozzo gagliardo.
Ma tra le prime schiere destarono l'acre battaglia 710
Cotto con Briarèò, con Già non mai sazio di guerra,
che ben trecento massi lanciavan dai pugni gagliardi,
sempre via via più fitti, copriano⁴⁹ i Titani con l'ombra
dei colpi; e infine, sotto la Terra dall'ampie contrade
giù li cacciarono, stretti li avvinsero⁵⁰ in dure catene – 715
ché li domarono col braccio, per quanto fortissimi – tanto
sotto la terra giù, quanto è il cielo lontano dalla terra,
che dalla terra è tanto lontano il Tartaro ombroso.
Ché nove dì, nove notti piombando, un'incude di bronzo
giù dalla Terra, sarebbe nel decimo al Tartaro giunta. 720
Tutto d'intorno un recinto di bronzo lo stringe; e la notte
con tre giri d'intorno s'effonde al suo collo: ivi sopra
son della Terra, del Mare che mèsse⁵¹ non dà, le radici.
Vivono immersi in questa caligine oscura i Titani,
nascosti, pel volere di Zeus che i nuvoli aduna, 725
in una squallida plaga,⁵² dov'ha l'ampia terra i confini.
Né uscita hanno di qui, ché porte di bronzo v'impose
Posidone, e d'intorno vi gira una grande muraglia.
E quivi abita Già, con Cotto, con Briarèò
magnanimo, fedeli custodi, all'Egioco⁵³ Zeus. [...] 730

Regno di Zeus e sua discendenza (versi 881-885)

Dopo aver sconfitto definitivamente i Titani, Zeus può ripartire onori e competenze agli dèi.

Ora, quand'ebbero i Numi beati compiuto il travaglio,
e pel potere fu coi Titani decisa la lotta,
essi decisero allora, ch  Terra ne dava consiglio,
che fosse re dei Numi beati e signore d'Olimpo,
Zeus che tutto vede: fra gli altri ei divise gli onori.

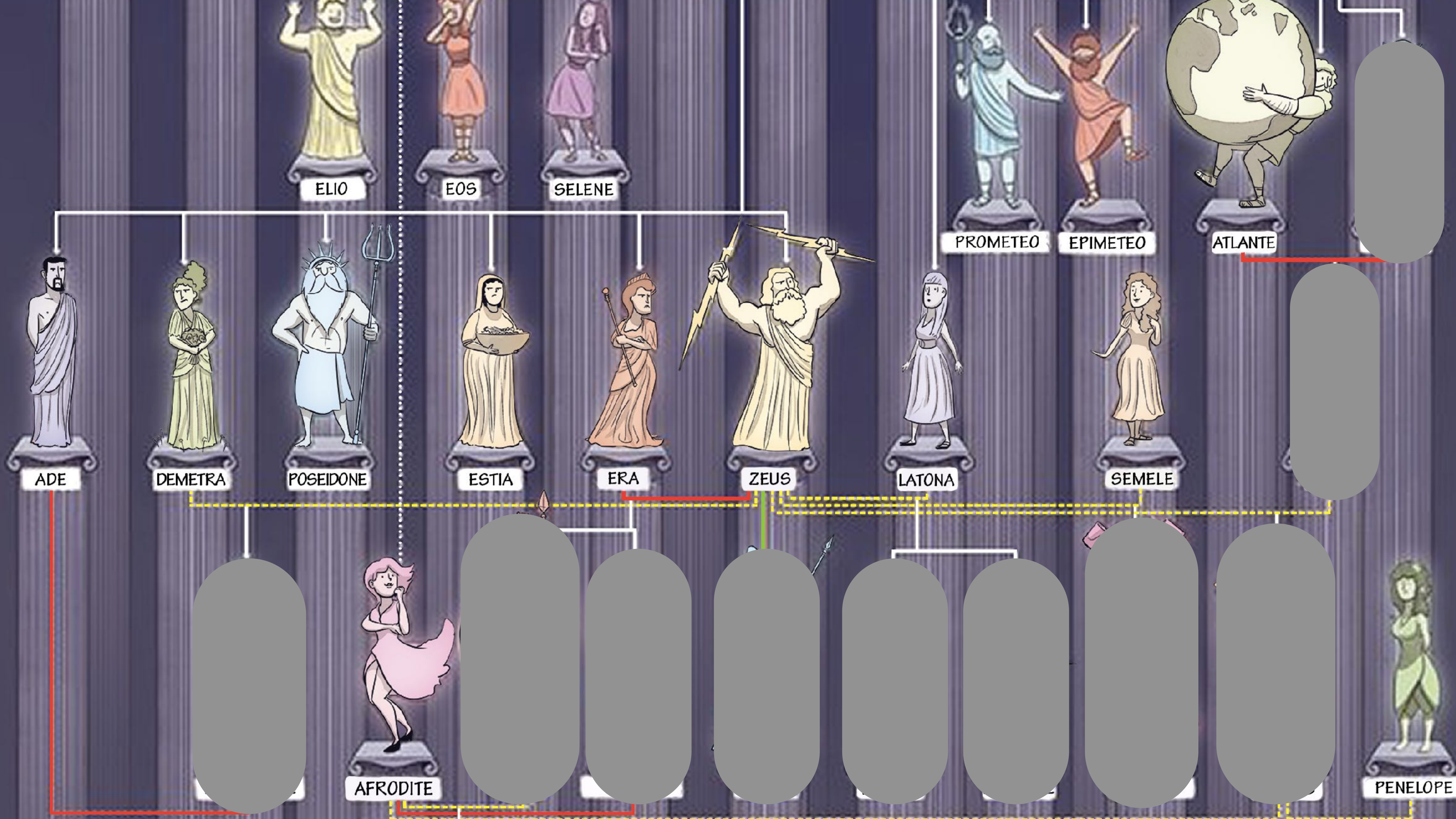
885

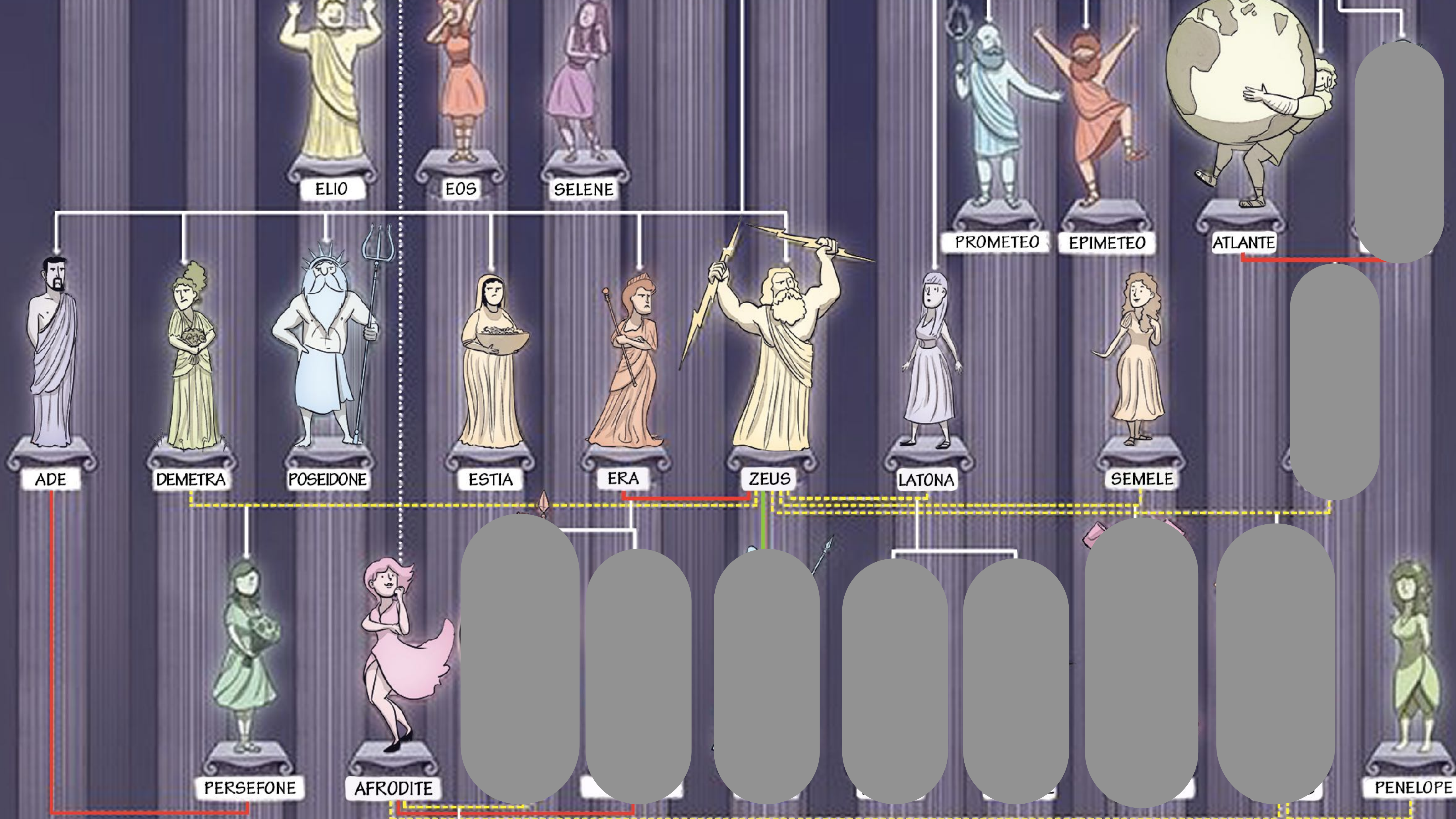
Pers fone e le Muse (versi 912-917)

Persefone, o Kore (Proserpina per i Romani), era figlia di Zeus e di Demetra (Cerere). Fu rapita da Ade/Plutone, dio dell'oltretomba, che con l'inganno la trattenne negli Inferi. La madre Demetra, dea dell'agricoltura, imped  con ogni mezzo l'avvento della primavera e la crescita delle messi e Zeus trov  un accordo con Ade: Persefone avrebbe trascorso sei mesi con il marito negli inferi e sei mesi con la madre sulla terra. Mnemosine, una dei Titani e dea della Memoria, fu amata da Zeus, sotto le sembianze di un pastore, sul monte Pierio. Nacquero cos  le Muse.

E poi nel letto entr  dell'alma Dem tra, che vita
diede alla Diva dal candido braccio, **Pers fone**. E lungi
poi la rapiva Edon ⁵⁴ dalla madre: cos  volle Zeus.
Poscia s'innamor  di Mnem sine bellacesarie,⁵⁵
e nacquero da lei le Muse dagli aurei serti,⁵⁶
nove, a cui grate sono le feste e le gioie del canto.

915





Apollo e Artèide (versi 918-920)

Una dei Titani (vv. 133-153) era Leto (Latona per i Romani) che concepì, con Zeus, Apollo e Artemide, ma la gelosa Era la costrinse a vagare incessantemente alla ricerca di un posto in cui partorire, inseguita dal serpente Pitone. Giunta sull'isola di Ortigia (Delo), diede alla luce i gemelli Apollo e Artemide. Apollo, detto Febo (luminoso), proteggeva le arti e guidava le Muse; Artemide era la dea greca della caccia e degli animali, perciò assimilata alla Diana romana.

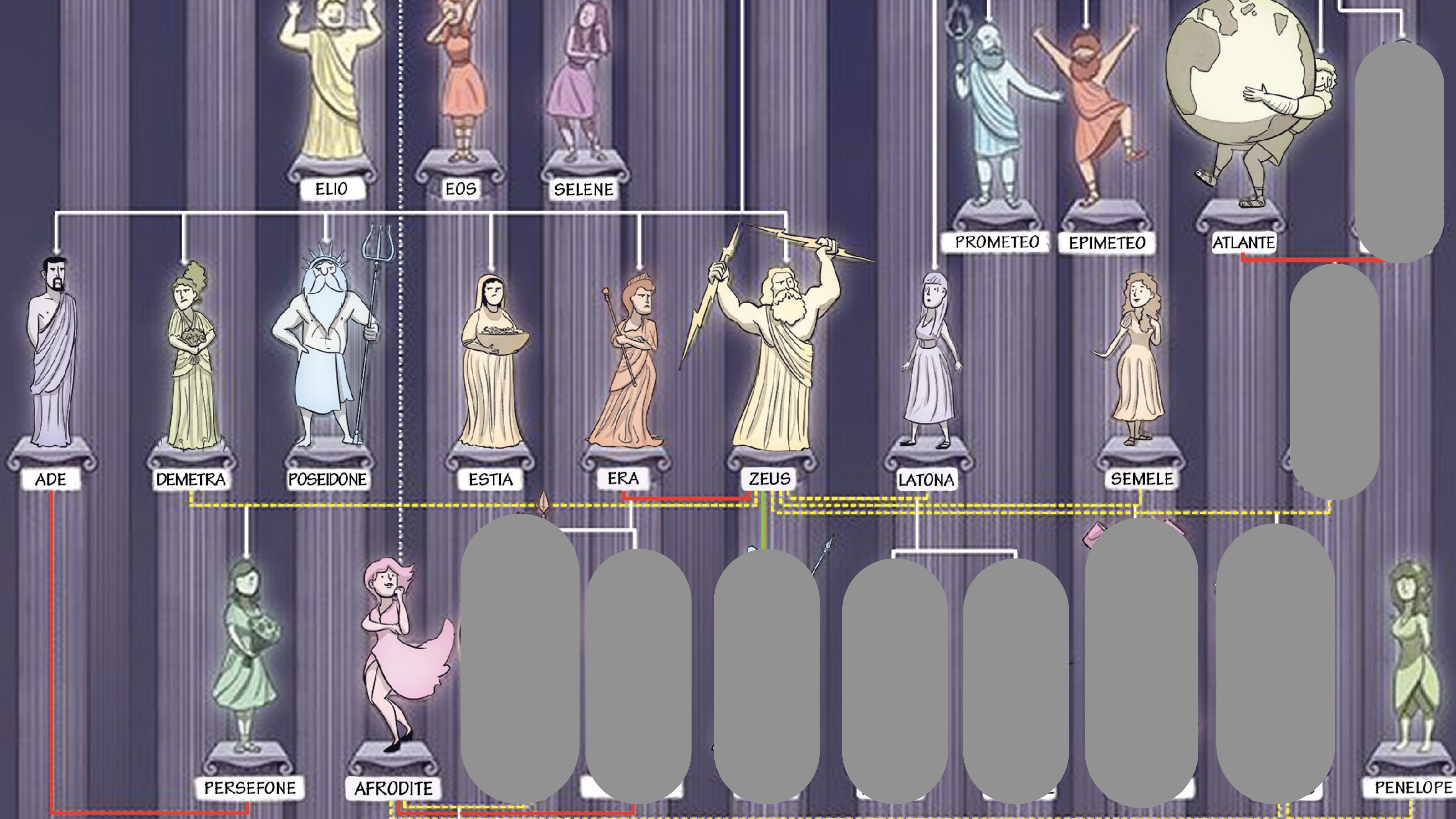
Latona generò, congiunta d'amore con Zeus,
Artèide, che gode lanciare le frecce, ed **Apollo**;
e fu la sua progenie⁵⁷ diletta fra tutti li Urani.

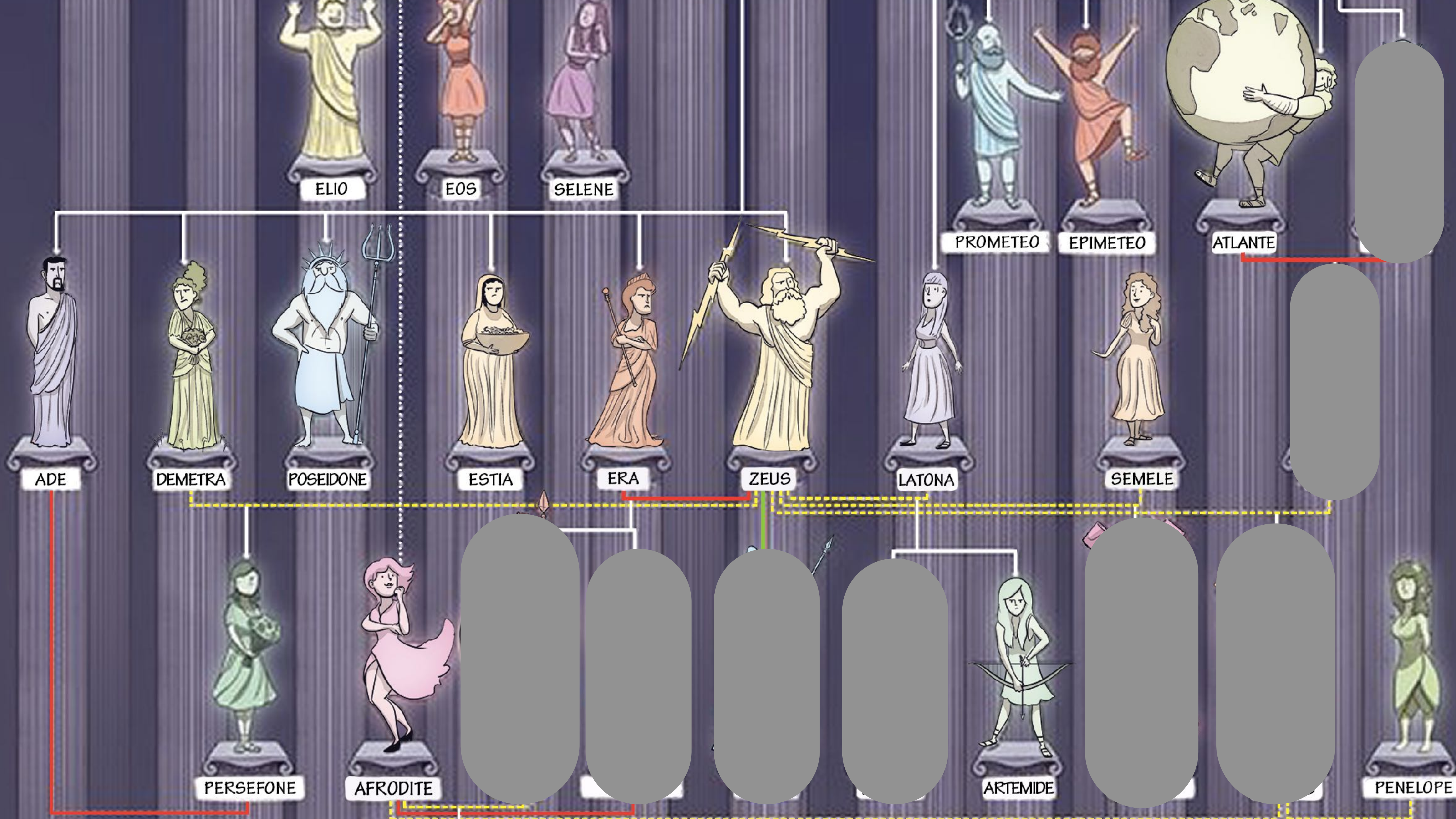
920

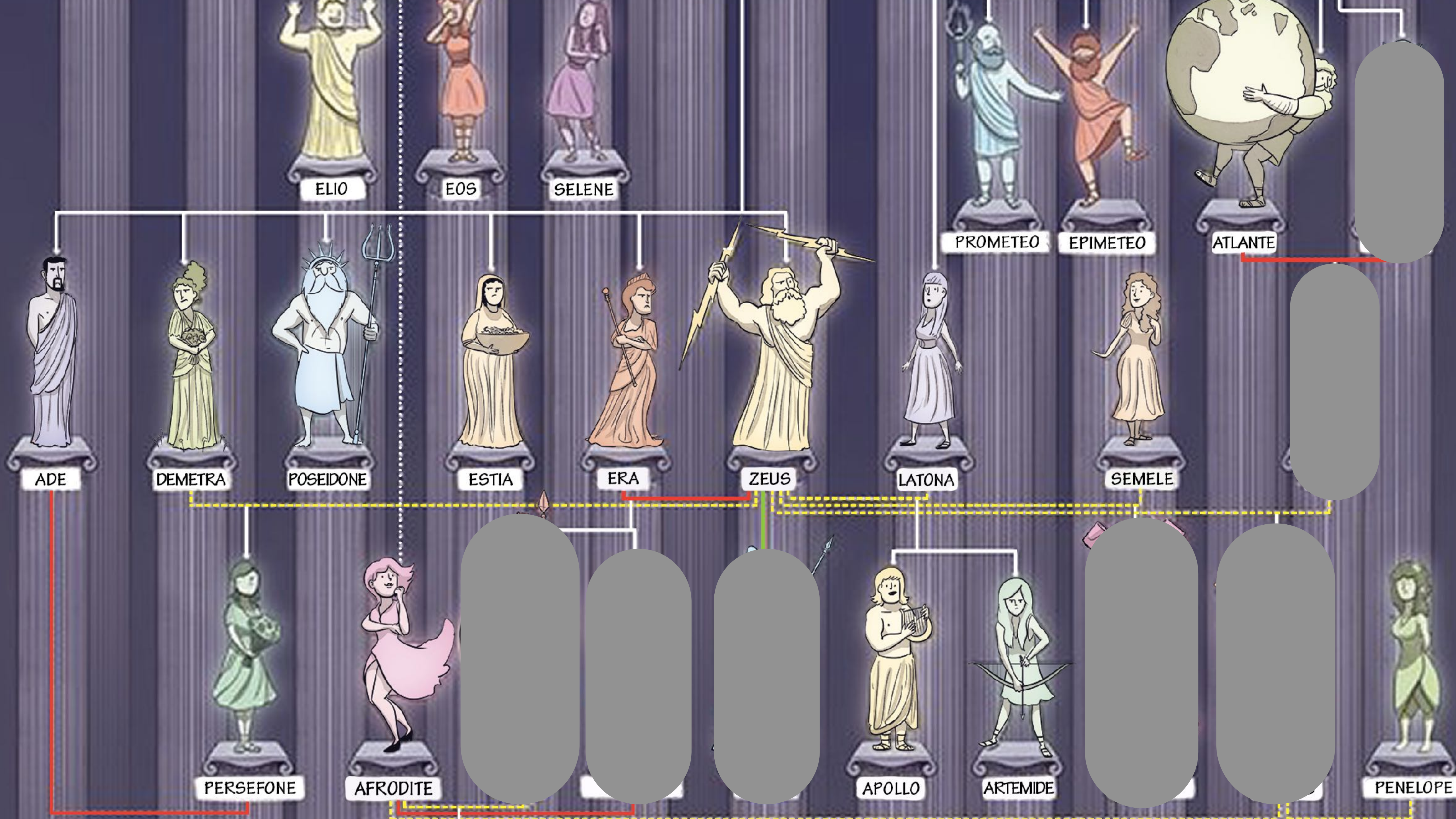
Ebe, Ares, Ilizia (versi 921-923)

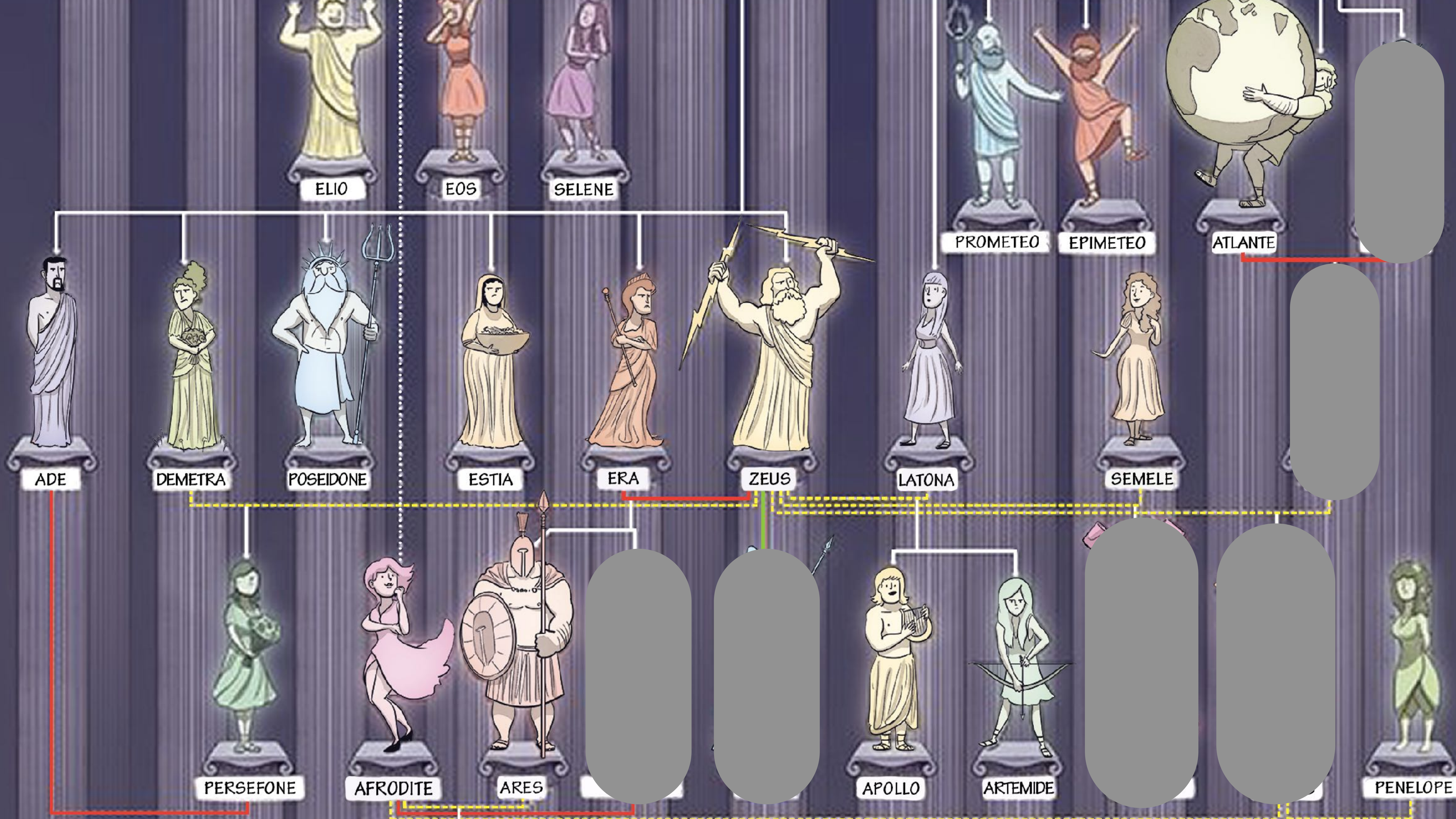
Da Zeus ed Era/Giunone nacquero Ebe (personificazione dell'eterna giovinezza e moglie di Eracle/Ercole dopo la sua apoteosi in cielo), Ares (Marte per i Romani, dio della guerra) e Ilizia (o Eiletuia, dea della fertilità).

Era, per ultima, Zeus, degli uomini padre e dei Numi,
fece sua florida sposa: con lui mescolata d'amore,
Ebe gli partorì la Diva, con **Ares** ed Ilizia.









Atèna (versi 924-926)

Gea/Terra e Urano/Cielo avevano predetto a Zeus che i figli dell'oceanina Meti, dea della prudenza e della saggezza, sarebbero stati più forti del padre, così Zeus, quando giacque con lei, fu preso dalla paura e, dopo aver fatto trasformare Meti in mosca, la inghiottì. Ma la ninfa era già incinta e all'interno di Zeus realizzò l'armatura per la figlia. Per porre fine ai dolori che ciò provocava a Zeus, Efesto gli aprì la testa con un'ascia e ne uscì Atena (Minerva per i Romani) già adulta e armata. Un antico mito considerava Atena figlia di Tritone, dio del mare, perciò ella ebbe anche l'appellativo di Tritogenia. Atena era la dea della sapienza e delle arti in tutti i suoi aspetti, compreso quello bellico, ed era considerata la seconda divinità più importante dell'Olimpo.

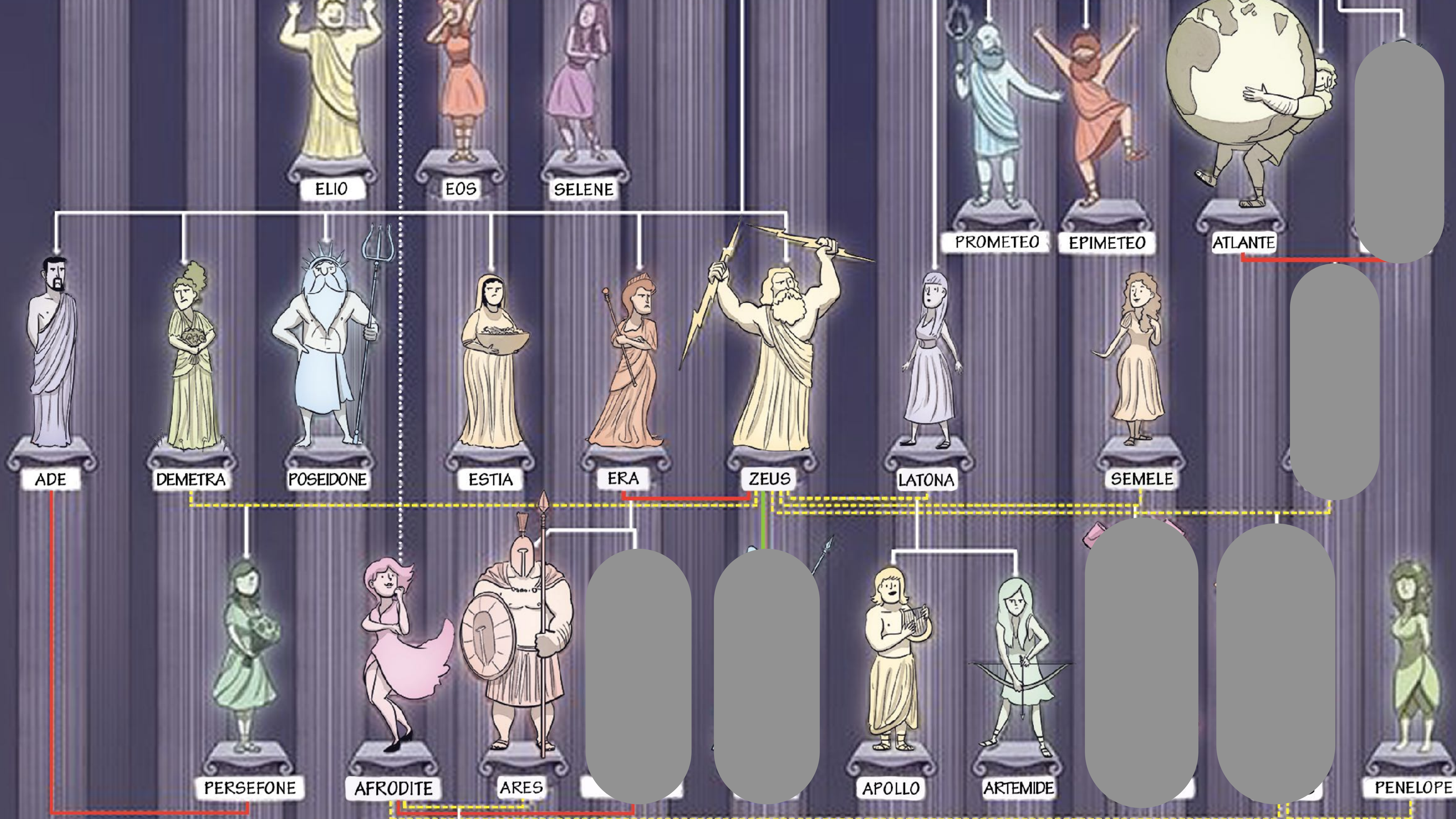
Poi generò dallo stesso suo cèrebro⁵⁸ **Atèna** occhiazzurra,
indomita, tremenda, che eserciti guida, tumulti
eccita, a cui le grida sono care, e le guerre, e le zuffe.

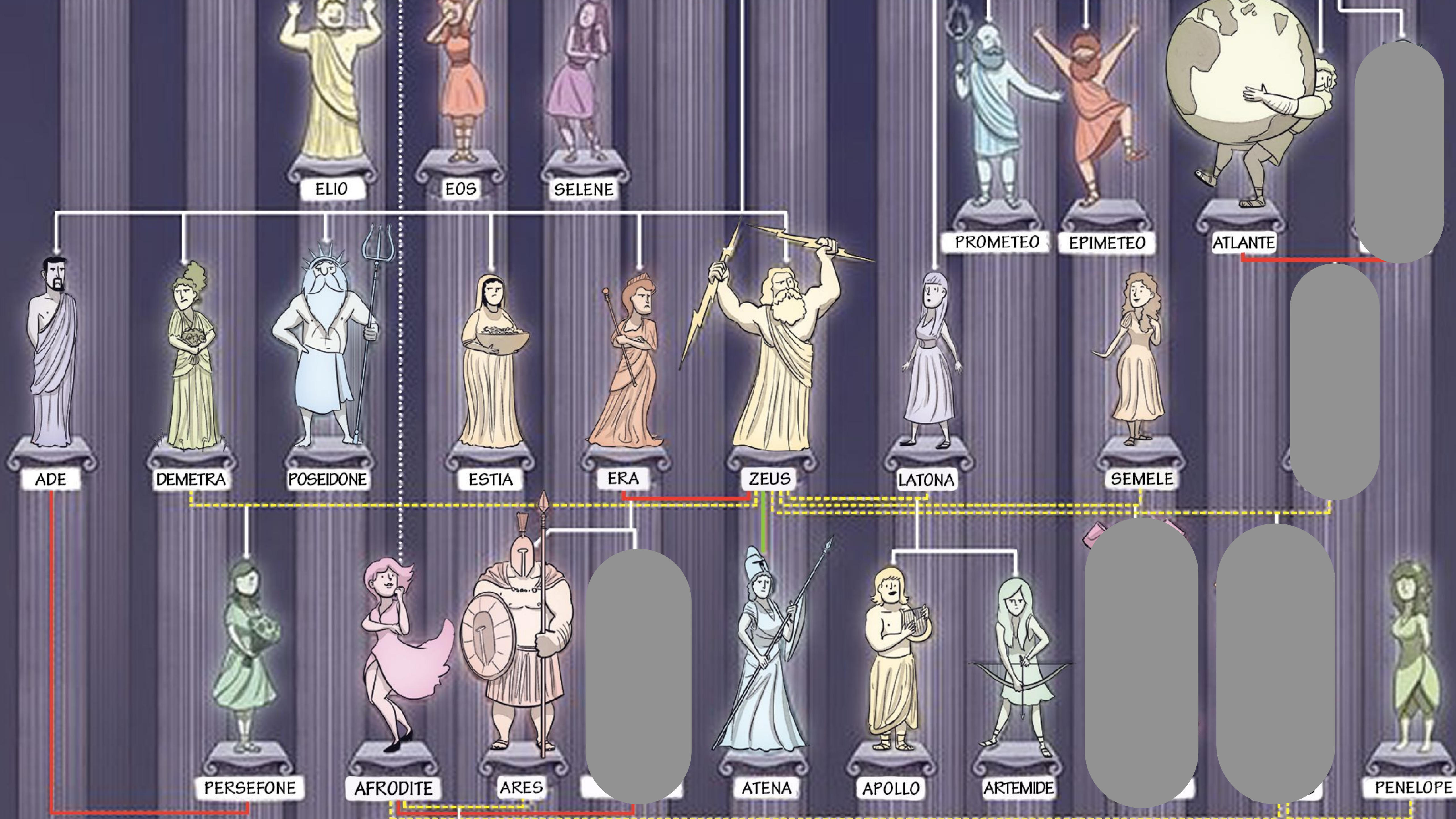
925

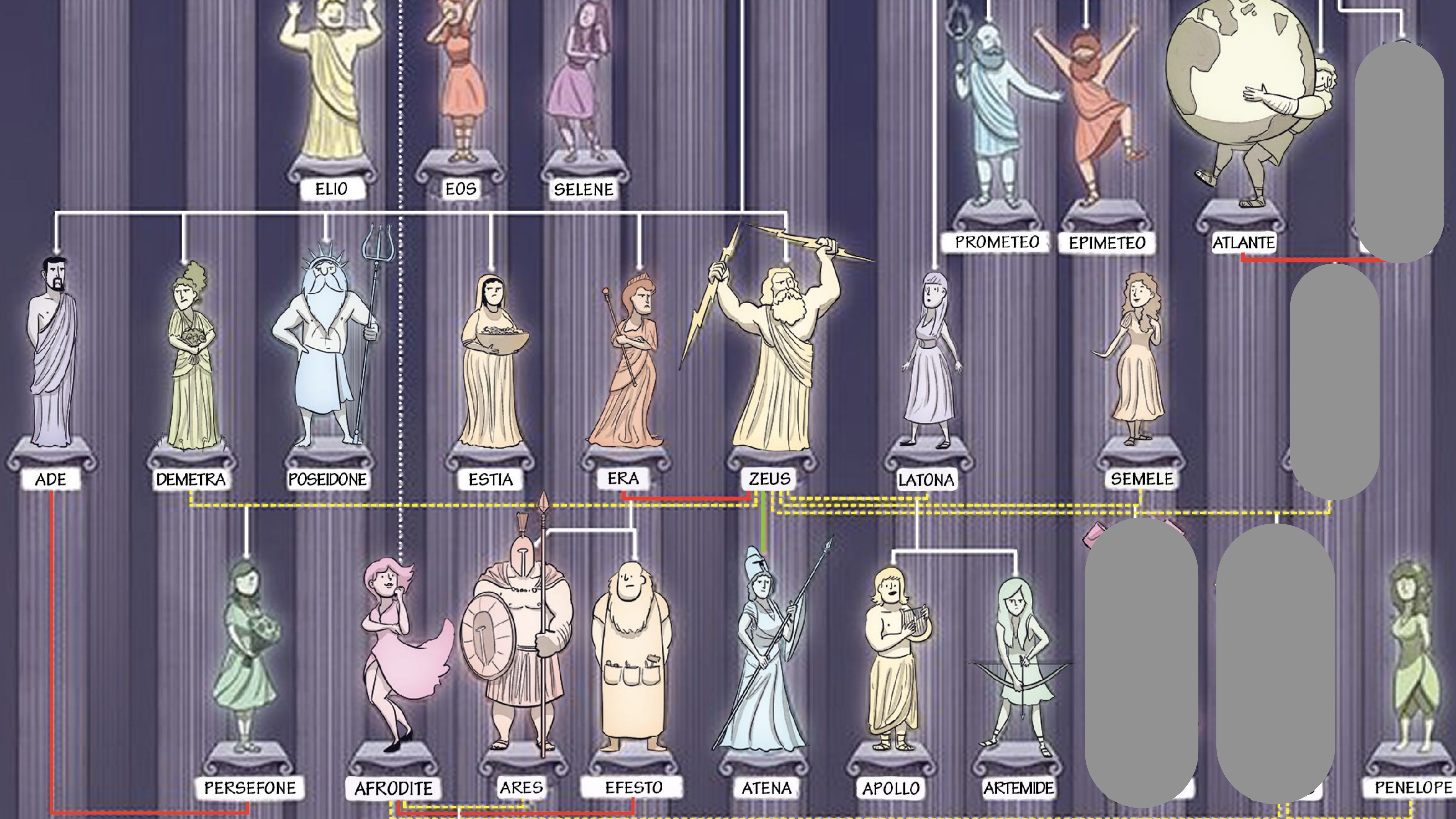
Era generò Efesto (versi 927-929)

Efesto (Vulcano per i Romani) era il dio del fuoco e del ferro, protettore di artigiani e operai. Secondo i miti classici, Era/Giunone lo mise al mondo da sola, gelosa del fatto che Zeus avesse dato i natali ad Atena.

Era poi generò, né d'amore fu l'opera, **Efèsto**;
– e con lo sposo ne fu contesa, con grave furore –
ch'abile fu nell'uso dell'arti su tutti gli Urani. [...]







Ermes e Dioniso (versi 933-937)

Ermete (o Ermes, o Mercurio per i Romani) era figlio della pleiade Maia (una delle Pleiadi, le sette figlie di Atlante) e di Zeus. È ricordato soprattutto come messaggero di Zeus e degli dèi, ma ebbe anche il compito di guidare le anime dei defunti nell'aldilà, era il dio del commercio, dei pastori, il protettore dei giovani e dei viandanti, il dio dell'eloquenza, dell'astuzia, della prudenza, nonché della frode, del furto e dello spergiuro. Dioniso (Bacco per i Romani), figlio di Zeus e di Semele (vv. 975-978), era il dio della forza produttrice della terra. Nato prematuro a causa della gelosia di Era, fu salvato dal padre che se lo cucì all'interno di una coscia. Quando venne alla luce per la seconda volta fu allevato dalle Ninfe sul monte Nisa in Elicona.

Maia, la figlia d'Atlante, congiunta d'amore con Zeus,
Ermète generò, l'illustre, l'araldo dei Numi.

Mista d'amore col Nume, la figlia di Càdmo, Semèle,
a luce diede il vago di feste **Diòniso**: un Nume
essa mortale: entrambi sono ora compresi fra i Numi.

935

Eracle (versi 943-944)

Eracle (Ercole per i Romani), figlio di Zeus e di Alcmena, sposò Megara, figlia del re Creonte, ma in un momento di follia, causato da Era, uccise la moglie e i figli. Consultata la sacerdotessa di Apollo, Pizia, Eracle si recò ad Argo dal cugino Euristeo, che lo obbligò a svolgere dodici imprese, in seguito alle quali Apollo e Atena avrebbero concesso all'eroe l'immortalità. Compite le fatiche e altre imprese, Eracle fu vittima di Deianira, sua seconda moglie, ma mentre egli stava per morire, Zeus lo salvò e lo portò all'Olimpo, rendendolo immortale.

Alcmèna poi, con Zeus che i nuvoli in cielo raduna,
si mescolò d'amore, nacque Ercole, eroe tutto forza. [...]

